N.2
ANNO 96
Giugno

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco

Exallievi in strada, per lui!





«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

N.2
aprile-giugno 2015

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.com

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Giovanni Russo, Giovanni Capurso, Andrea Carbonari

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **PIRAMIDE Comunication - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di giugno 2015

Sommario

3 editoriale
Il coraggio di cambiare, con coerenza!

4 lettera del presidente
Manifestare il senso profondo della nostra exallievità

5 speciale bicentenario
Significato del Bicentenario della nascita di Don Bosco

6 speciale expo
Expo, vi aspettiamo

7 Un futuro che s'illumina di speranza

9 dal mondo
Per conquistare il cuore della gente

11 socio-politica
Il corso di formazione in Puglia: una storia da ripetere

12 forum di Rimini
La crisi della famiglia

13 speciale anno Marvelliano
Alberto Marvelli, i genitori e l'educazione della sua fede

14 famiglia ed educazione
La natura delle cose

15 la parola a ...
La parola a don Tonino Cabizzosu

16 impegno sociale
Ragione, religione e amorevolezza

17 vita associativa
Notizie dalle Unioni

inserto speciale

LE ATTUALI SFIDE ALLA FAMIGLIA

L'impegno sociale ed ecclesiale sulla scia del Marvelli

Relazioni al Forum Nazionale di Rimini
(a cura di don Giovanni Russo)

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Il coraggio di cambiare, con coerenza!

"Non fare mai del bene se non sei preparato all'ingratitudine" sosteneva il grande Enzo Ferrari e per noi exallievi, testimoni del nostro Padre, Maestro ed Amico, è pane quotidiano quando siamo convinti di portare avanti concretamente la nostra missione, che è quella di essere buoni cristiani e onesti cittadini. Avete visto la copertina? Exallievi in strada per don Bosco: sono i nostri amici di Molfetta (Puglia), che amano così tanto il nostro fondatore, che decidono, al di là dei muri umani, di riunirsi attorno alla statua di don Bosco e da quella piazzetta incidono sul sociale. E voi? Al di là delle chiacchiere, i nostri amici di Molfetta hanno una missione: far conoscere don Bosco e testimoniarlo.

Siamo in un'epoca in cui può accadere di tutto, che i figli possano denunciare il proprio padre, perché non ne condividono i rimproveri, le scelte, le direttive date. Dove vogliamo arrivare? Con quali valori ed a cosa è servita l'educazione ricevuta? Guardiamo avanti, con il coraggio di metterci in discussione. Come possiamo uscire dalla marginalità? Come rendere protagoniste le nostre unioni? Lavorando, producendo fatti e non parole! Partiamo dalle nostre periferie interiori, prima di pontificare sugli altri. Siamo figli di un grande sognatore, dobbiamo sognare! Ricordiamoci però che dobbiamo avere rispetto e gratitudine verso l'Istituzione e cercare di condividere l'operato di chi la rappresenta, tenendo presente il fattore umano. Dobbiamo essere capaci di testimoniare concretamente il nostro amore verso don Bosco, con i giovani e per i giovani. Dobbiamo essere uno spazio umano di convergenza, al di là dell'aspetto emotivo che c'è in ogni relazione, dobbiamo saper ascoltare prima di rispondere. La bellezza non è un discorso dei privilegiati, dobbiamo essere dei protagonisti vincenti, senza delegare agli altri! (avete visto dove ci sta portando l'istituto della delega?!).

Con la copertina dedicata ai nostri amici di Molfetta, vi mandiamo un chiaro messaggio: raccontateci le vostre realtà, le vostre necessità: parliamone! Facciamo vedere agli altri come operiamo nei nostri contesti! Possiamo suscitare, in questo modo, nuovi interessi, nuovi stimoli e nuove disponibilità. Rendiamo operative le nostre Unioni, con piccoli obiettivi ma visibili, utili (ricordiamoci che tutti siamo utili, ma nessuno è indispensabile!).

Dobbiamo essere capaci di testimoniare concretamente il nostro amore verso don Bosco, con i giovani e per i giovani. Dobbiamo essere uno spazio umano di convergenza, al di là dell'aspetto emotivo che c'è in ogni relazione, dobbiamo saper ascoltare prima di rispondere.

Vogliamo vivere l'associazionismo in modo responsabile? "*Ci siamo così irrimediabilmente disumanizzati che per la modesta pappatoria di oggi siamo disposti a dar via tutti i nostri principi, l'anima* - scrive Aleksandr Solgenitsin - *tutti gli sforzi dei nostri predecessori e le opportunità dei nostri posteri - qualsiasi cosa pur di non arrecare turbamento alla nostra precaria esistenza. Non sappiamo più cosa siano l'orgoglio, la fermezza, un cuore fervido. Una sola cosa temiamo: di dover fare quei pochi passi che ci separano dal coraggio civico*!".

Dobbiamo decidere, cari amici, quale strada imboccare: verso la verità o verso la menzogna? Ci vuole passione per vivere, per tutto quello che facciamo. Dobbiamo evitare che l'indecenza possa diventare un'abitudine; dobbiamo proteggerci dall'approssimazione e dall'insensatezza. Scommettiamo su noi stessi! Cosa ci ricordava don Bosco? "Che i bei discorsi, senza l'esempio, non valgono nulla". Tocca a voi! ■





Manifestare il senso profondo della nostra exallievità



Carissimi Exallievi ed Exallieve della Federazione Italiana,

in questa mia lettera, per il nuovo numero di Voci Fraterne, non posso che trarne il leit motiv da quanto vissuto a Igea Marina di Rimini nei giorni 8-10 maggio scorso: Evento-Forum-Consiglio.
Forum sulle sfide della famiglia oggi, memoria del Beato Alberto Marvelli con pellegrinaggio rievocativo.
Due momenti identitari che ci hanno fatto "riscoprire" la bellezza e l'importanza di manifestare il senso profondo della nostra exallievità in consonanza con quanto indicatoci dal nostro Fondatore Don Bosco: "..ma vi raccomando, miei cari figli, dovunque siate e in qualsiasi situazione vi troviate, ricordatevi che siete figli Don Bosco...mostrandovi Onesti Cittadini e Buoni Cristiani".
Perciò abbiamo voluto offrire, a quanti hanno accolto il nostro invito, una parola di chiarezza circa alcune tematiche che vedono coinvolta la Famiglia,oggi. Non abbiamo dato né tenuto lezioni teoriche. Abbiamo suggerito e indicato un'ermeneutica del frastornante linguaggio oggi in auge nei media.
Così come ci siamo messi al seguito del Beato Alberto Marvelli: laico, cattolico convinto, uomo di fede, professionista competente, dedito alla costruzione della "città terrena" con l'impegno sociale e politico. Non "parla" forse in tal senso anche il Regolamento che guida l'attività ed i comportamenti degli associati?
Quando ho richiamato, più sopra, il termine "identitari", non ho né enfatizzato né esagerato: il percorso di vita di Alberto Marvelli è stato condotto con una profonda spiritualità del quotidiano basata sul motto, di Don Boschiana memoria, "Contemplativo nell'azione e attivo nella contemplazione".
Sono oggi, a distanza di qualche giorno da quanto vissuto, ancor più convinto della scelta operata dalla nostra Presidenza Nazionale: a Igea Marina di Rimini ci siamo mostrati a quella Terra come una Associazione aperta e protagonista nella società di oggi e di ogni tempo; nella fedeltà al Carisma della Congregazione, della quale siamo parte; nella gioia di vivere una esperienza di Chiesa con "le mani e i piedi sporchi" per il continuo camminare a fianco dei giovani che affollano i nostri ambienti.
Un cordiale saluto a ciascuno di voi, alle vostre famiglie ed alle vostre Case salesiane di appartenenza.
Con l'assistenza del Nostro Fondatore Don Bosco, Padre, Maestro ed Amico dei Giovani.

Giancarlo Colombo

Don José PASTOR RAMÍREZ
Delegato Mondiale



Significato del Bicentenario della nascita di Don Bosco per gli Exallievi

Carissimi Exallievi e Delegati, celebrare il bicentenario della nascita di Don Bosco è un momento importante per la Famiglia Salesiana, ma soprattutto per gli Exallievi. Offre a tutti l'opportunità di rinnovare il nostro senso d'appartenenza a Don Bosco, all'Associazione e alla Famiglia Salesiana.

Inoltre siamo in una città, Rimini, dove è vissuto un grande Exallievo di Don Bosco, il Beato Alberto Marvelli. Alberto era un uomo forte e dinamico, che meditava come poter essere santo nella concretezza della vita quotidiana.

Nel 1941 scrive: *"Voglio che la mia vita sia un continuo atto d'amore (...). Amore che sia fede, amore che sia carità, apostolato, senso del dovere, desiderio di santificarmi"*. Ciò che alimenta quest'energia è l'Eucaristia. *"Tutto il mio essere* - annota nei suoi appunti – *è pervaso dall'amore di Dio, in quanto Egli viene in me col suo corpo e con la sua anima e divinizza tutto il mio corpo, i miei pensieri, le mie azioni, le mie parole"*.

Il bicentenario costituisce per gli Exallievi un'opportunità stupenda per "guardare al passato con gratitudine ..., al presente con speranza ..., e per sognare il futuro"; per avviare "un rinnovamento spirituale e pastorale"; per "vivere con rinnovata convinzione e forza la Missione"; per "impegnarsi a leggere le realtà sociali".

Vi invito a vivere questo avvenimento da diversi punti di vista: in relazione con Don Bosco, in relazione con il Rettor Maggiore, in relazione con la Famiglia Salesiana, in relazione con l'Associazione degli Exallievi (locale, ispettoriale, regionale, nazionale e mondiale) e per ultimoin riferimento alla gestione dell'Associazione.

In relazione con Don Bosco, il Bicentenario per gli Exallievi è un invito a conoscere, studiare e amare Don Bosco come padre spirituale, fondatore, patriarca ed educatore; a seguire l'esortazione che lo stesso Don Bosco ha rivolto agli antichi allievi: di "tenersi uniti e aiutarsi" preoccupandosi non solo del rafforzamento organizzativo e funzionale dell'Associazione, ma anche del mutuo aiuto dei singoli nelle necessità e, soprattutto, di un contatto benefico con antichi compagni divenuti lontani per mille motivi differenti.

In relazione con il Rettor Maggiore, è un invito ad accettare il Rettor Maggiore come padre e centro di unità della Famiglia Salesiana e dell'Associazione; amare, rispettare, ubbidire e seguire il magistero del Rettor Maggiore, soprattutto quando si rivolge agli Exallievi.

I festeggiamenti del Bicentenario della nascita di Don Bosco dovranno lasciare i loro frutti positivi: in particolare la comunione, la convinzione che dobbiamo essere tra giovani, ovunque essi siano, la condivisione con altri laici della Famiglia Salesiana.

In relazione con la Famiglia Salesiana, occorre incrementare la comunione attiva con tutta la Famiglia Salesiana e con ognuno dei Gruppi, sia a livello di dirigenza mondiale, sia a livello ispettoriale e locale con le comunità e persone presenti nello stesso territorio.

In relazione all'Associazione degli Exallievi (locale, ispettoriale, regionale, nazionale e mondiale), è un'occasione per vedere la realtà, fissare gli obiettivi giusti, e sviluppare generazioni di futuri "leaders"; capire che nell'Associazione non soltanto abbiamo diritti ma anche e soprattutto doveri; pensare ed agire come istituzione; assicurare la "formazione permanente" degli associati; "Stimolare una sana e profonda preparazione sociopolitica che non si limiti solo alla teoria, ma vada anche all'impegno ad assolvere il proprio dovere politico di buon cittadino e a pratiche realizzazioni sociali, la creazione di associazioni aventi carattere di mutuo soccorso" (D. Viganò).

I festeggiamenti del Bicentenario della nascita di Don Bosco dovranno lasciare i loro frutti positivi: in particolare la comunione, la convinzione che dobbiamo essere tra i giovani, ovunque essi siano, la condivisione con altri laici della Famiglia Salesiana.

Dagli Exallievi si attende una rinascita, un rilancio dell'Associazione che si dovrà tradurre in un impegno visibile a livello sociale ed ecclesiale. A un Exallievo non è permesso di vivere nel mondo senza lasciare una traccia positiva, senza lasciare il suo contributo qualificato come figlio di Don Bosco. ■

di Matteo LAI



Expo, vi aspettiamo!

estate è alle porte, le attività delle unioni giungono a conclusione e ci si appresta ad organizzare le partenze. Il mondo giovanile salesiano in estate si risveglia, è il momento dei campi di formazione, dell'oratorio e delle vacanze liberi dagli impegni lavorativi e accademici.

Quest'anno una fortunata coincidenza ci dà l'opportunità di vivere l'incontro dei giovani exallievi, non in una qualche amena località marina, ma nel cuore dell'Italia, a Milano in occasione dell'esposizione universale.

Non abbiamo avuto dubbi l'anno scorso quando i salesiani ci richiesero un nostro contributo, investire il nostro tempo nell'opera di don Bosco in Expo e oggi a pochi giorni dal vedere realizzato l'impegno profuso nulla sembra all'altezza. Non ci sarà lo stesso effetto di presentazione delle moderne macchine a stampa presentate dai ragazzi di Valdocco e da don Bosco nel 1884. Infatti il progredire della comunicazione rende oggi molto semplice essere aggiornati su avveniristici macchinari e scoperte scientifiche, quindi perché essere presenti?

Non si può essere exallievi se, di fronte alle sfide che il progresso industriale ci sottopone, non agiamo con il sentimento e la forza di persone alle quali il mondo è stato affidato in prestito. Quale migliore testimonianza poteva dare la Federazione se non raccogliere i giovani per riflettere e approfondire

Il tema della tutela dell'ambiente e il ruolo delle nuove generazioni non ci lascia indifferenti: *il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*. (Genesi 2,15)

La tutela del Creato è parte del progetto degli exallievi, che coltivando la terra con la stessa cura del contadino per ogni gemma la preservano come un giardiniere custodisce le rose del proprio giardino.

Non si può essere exallievi se, di fronte alle sfide che il progresso industriale ci sottopone, non agiamo con il sentimento e la forza di persone alle quali il mondo è stato affidato in prestito. Quale migliore testimonianza poteva dare la Federazione se non raccogliere i giovani per riflettere e approfondire: quale equilibrio tra il progredire del benessere, la preservazione e conservazione della biosfera? Quali le implicazioni etiche degli OGM? Che dire dello spreco del cibo? Concretezza del riciclaggio ... Gli autorevoli interventi avranno molti di questi argomenti come spunto al quale poi seguiranno i lavori di gruppo con un documento finale di proposte e idee.

Non è un incontro di economia ambientale, ma un incontro di etica per rinnovare e aggiornare l'impegno degli exallievi, in una società che risente della finanza e dell'industria, e perchè si possa dire che, di fronte all'idolo del denaro, nessun figlio di don Bosco abbia anteposto i propri interessi personali consegnando ai giovani un mondo migliore di come lo ha ricevuto, vi aspettiamo a Milano! ■



di Giovanni CAPURSO.

Un futuro che s'illumina di speranza



Che la nostra associazione e tutto il movimento salesiano stia attraversando una delicata fase di transizione è sotto gli occhi di tutti. Ma le strategie che stiamo mettendo in atto, soprattutto per i giovani ci sono, e cercano quanto possibile di aprirsi alla società civile, facendosi testimonianza autentica. Ne possiamo citare solo alcuni: le giornate con il Beato Alberto Marvelli in occasione del Centenario della nascita, la Scuola socio-politica in Puglia, l'appuntamento a luglio presso la "Casa don Bosco" dei Gex in occasione dell'Expo, e tante altre iniziative piccole e grandi sparse sul nostro territorio nazionale.

Dunque? Sì, i numeri dicono che stiamo calando, che in una società secolarizzata i valori cristiani possono sembrare superati, obsoleti, e ciò, per molti che hanno attraversato gli anni d'oro dell'associazione, può risultare angoscioso. Eppure anche con una presenza minoritaria possiamo essere "sale della terra e luce del mondo", cioè possiamo dire la nostra. Dobbiamo "leggere il presente cercando di guardare al futuro con speranza", diceva a Rimini il Delegato mondiale degli Exallievi, padre Josè Pastor Ramirez.

Serve un cambiamento di rotta, innanzitutto nelle nostre coscienze, ma quando questo desiderio o prospettiva la rivolgiamo a noi stessi è doverosa una domanda: da dove ricominciare? I segni di speranza ci sono, ma sono spesso instabili e fragili, si fanno strada in un contesto deteriorato: dai piccoli problemi affettivi a una società secolarizzata; dalla fragilità personale all'insicurezza del lavoro precario o che manca; dalle individuali ricerche di senso alla scuola, università, comunità religiose, spesso non all'altezza del momento; dal disastro della politica nazionale ai dubbi su quella locale. E così via.

La nostra vita è un insieme di relazioni, da esse si può ricominciare con fiducia: famiglia, lavoro, amicizie, comunità religiose, politica, associazionismo. Dobbiamo portare la nostra testimonianza della Resurrezione di Cristo, che non può essere che una testimonianza di speranza.

A questa domanda credo che si possa rispondere solo se si riparte dall'impegno comune. Non perché insieme è più facile e si lavora meglio o c'è più forza o più gusto. Ma, prima di tutto, perché la nostra vita è un insieme di relazioni. Da esse si può ricominciare con fiducia: famiglia, lavoro, amicizie, comunità religiose, politica, associazionismo; nessuna esclusa dobbiamo portare la nostra testimonianza della Resurrezione di Cristo, che non può essere, appunto, che una testimonianza di speranza.

E in un contesto nel quale si è consapevoli di essere minoranza, ciò può renderci cristiani più adulti e responsabili in un mondo che va controcorrente e non la pensa come noi. L'alterità, la differenza, il cristianesimo la esprime là dove annuncia la resurrezione di Cristo e quindi nostra; la vittoria della vita sulla morte: "Se il cristianesimo continua ad avere questa speranza allora il cristianesimo svolgerà davvero la sua funzione e sa-

rà necessario come il lievito nella pasta, come il sale della terra perché in tutti gli uomini è presente quell'ansia di eternità di cui parla Qohelet. Per quell'ansia la fede cristiana della resurrezione è una promessa che solo Dio fa, e che può avere senso" (E. Bianchi). Credo che a questo proposito sia anche illuminante l'invito fatto da Papa Francesco nell'ultima assemblea della CEI: "La gioia del Vangelo, in questo momento storico ove spesso siamo accerchiati da notizie sconfortanti, da situazioni locali e internazionali che ci fanno sperimentare afflizione e tribolazione … la nostra vocazione cristiana ed episcopale è quella di andare contro corrente: ossia di essere testimoni gioiosi del Cristo Risorto per trasmettere gioia e speranza agli altri.

La nostra vocazione è ascoltare ciò che il Signore ci chiede: "Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio" (Is 40,1). Infatti, a noi viene chiesto di consolare, di aiutare, di incoraggiare, senza alcuna distinzione, tutti i nostri fratelli oppressi sotto il peso delle loro croci, accompagnandoli, senza mai stancarci di operare per risollevarli con la forza che viene solo da Dio. Anche Gesù ci dice: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dagli uomini" (Mt 5,13).

È assai brutto incontrare un consacrato abbattuto, demotivato o spento: egli è come un pozzo secco dove la gente non trova acqua per dissetarsi. ■





EXPO MILANO

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E - DON BOSCO
PRAEIT · AC · TUETUR

INCONTRO NAZIONALE

Giovani Exallievi ed Exallieve di don Bosco

EXPO MILANO 2015

24-26 Luglio

- programma -

Venerdì 24 - Istituto Salesiano S. Ambrogio

17:00 Accredito dei partecipanti e deposito bagagli.
18:00 Saluti e inizio dei lavori nel cortile - ***Welcome***.
19:00 Festa insieme con... le specialità regionali.
Buonanotte salesiana - **Don José PASTOR RAMIREZ**, *delegato confederale mondiale.*
22:00 Rientro negli alloggi.

Sabato 25 - Area fieristica EXPO - ingresso Triulza-ovest
Nutrire i Giovani, Energia per il Futuro

9:30 Ritrovo dei partecipanti all'ingresso di EXPO.
-Cascina Triulza, Auditorium 200 posti-

10:30 I sessione

Proiezione del video bicentenario di don Bosco, e del video-reportage exallievi.

EXPO MILANO 2015
Civil Society Pavilion
CASCINA TRIULZA

- **Consumare e conservare. La sfida della responsabilità**
  Adriano PESSINA, *Ordinario di Bioetica, Università Cattolica, Milano.*
- **Cibo, alimentazione, OGM**
  don Giovanni RUSSO, *Ordinario di Bioetica, Istituto Teologico "S. Tommaso", Messina.*
- **Nutrire la città: dalla città "vivibile" alla città "conviviale"**
  Maria Felicia DELLA VALLE, *Exallieva, Assegnista di Ricerca, Università di Bergamo.*
  Discussione.
  Le relazioni saranno intervallate dal dibattito e da video sul mondo degli Exallievi.
- 13:30 Pranzo insieme e pausa digestiva.

15:00 II sessione

testimonianze:
- **Andrea OLIVERO,** una testimonianza per i giovani
  (Senatore della Repubblica, Vice ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali).
- **Salvatore PALA,** il racconto di un exallievo impegnato in agricoltura *(Audarya).*
- **Raffaele COTZA,** Quale equilibrio tra sviluppo e tutela dell'ambiente? Alcuni spunti per giovani exallievi
  (Exallievo, ordinario di Meccanica delle Rocce e Arte Mineraria, Università di Cagliari).
- **Exallievi impegnati.**

modera la I e II sessione: Valerio MARTORANA *(direttore "Voci Fraterne").*

18:00 Termine dei lavori. Tempo libero.
22:00 Chiusura area espositiva e rientro negli alloggi.

Domenica 26 - Area fieristica EXPO Casa don Bosco
Nutrire i Giovani, Energia per il Futuro

8:30 Ritrovo dei partecipanti presso l'Istituto Salesiano S. Ambrogio.
Messa presso la chiesa di S. Agostino.
10:00 Ritrovo dei partecipanti all'ingresso di EXPO.

III sessione



10:30 Laboratorio in casa don Bosco
Tempo dedicato a riflessioni personali, di gruppo ed assembleari per risonanze, ricadute, idee, progetti, impegni.
11:30 ... buoni propositi e preghiera conclusiva.
13:00 Pranzo.

Per informazioni sull'organizzazione è possibile consultare il sito web www.exallievidonbosco.com o rivolgersi alla Segreteria Nazionale: tel. 064468522 - mail: federazione.italiana@exallievidonbosco.com

Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco - Via Marsala, 42 - Roma

di Andrea CARBONARI



Per conquistare il cuore della gente

Don Bosco nella Tunisia della Primavera Araba

Da quando Abu Bakr al-Baghdadi si è proclamato califfo dei musulmani, il mondo ha cominciato a conoscere e a temere l'organizzazione terroristica da lui guidata, lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (SIIL o, più brevemente, SI). Con l'uso meditato della violenza e del terrore, il SI ha realizzato uno stato sottraendo territorio a Siria e Iraq, e ha lanciato appelli alla guerra santa ai suoi sostenitori sparsi in tutto il mondo. Le atrocità commesse dal SI hanno creato paura e odio fra cristiani e musulmani in Occidente.

Cosa però assai più grave, il SI ha fatto nascere in alcuni la percezione che lo scontro e la violenza fra religioni siano una realtà ineluttabile. È davvero così? Non c'è alternativa all'odio e alla sopraffazione fra cristiani e musulmani? Per rispondere a queste domande abbiamo interpellato un salesiano che vive in un paese musulmano, don Domenico Paternò, direttore dell'opera salesiana di Manouba, in Tunisia. Abbiamo già parlato di quest'esperienza, in occasione di un viaggio del Rettor Maggiore nel paese. Questa volta ci siamo rivolti direttamente al suo direttore, per chiedere come si vive in un paese islamico dove agiscono dei sostenitori del SI.

Va detto subito: la Tunisia non è un paese "a maggioranza musulmana". È un paese esclusivamente musulmano, di tendenza sunnita. Come spiega don Paternò: "I cristiani sono circa 20.000, ma sono tutti stranieri. Di questi, 10.000 sono studenti e lavoratori provenienti da paesi africani cristiani, i restanti sono europei e altri presenti a vario titolo in Tunisia. I cristiani autoctoni sono pochissimi, alcune decine e non di più. Per essere precisi, esiste anche la più antica sinagoga al mondo, nella penisola di Djerba, perchè in Tunisia sono stati sempre presenti degli ebrei tunisini. Attualmente, gli ebrei tunisini sono circa 1.600. Ecco perchè la Tunisia è un paese musulmano a tutti gli effetti, dove però è netta la separazione tra stato e religione sancita dalla costituzione".

Manouba, dove lavorano i salesiani, è una città della cintura urbana di Tunisi. Qui c'è l'unica presenza SDB in Tunisia da 25 anni, dedicata a "Nostra Signora di Cartagine", che dipende dall'Ispettoria Salesiana Sicula, mentre esiste un'opera delle FMA a Menzel Bourghiba. Si tratta in tutti e due i casi di scuole primarie con il sistema tunisino, cioè per allievi fra i 5 e i 12 anni. "Sia la scuola SDB che quella delle FMA sono molto frequentate. Gli 800 allievi/e della scuola SDB sono tutti musulmani e tutti provengono dal territorio circostante. Anche il personale della scuola è musulmano e le famiglie hanno una grande fiducia nella nostra scuola e nel suo sistema educativo che, nel massimo rispetto della religione, garantisce un'efficacia pedagogica ammirata da tutti".

Quanti sono e come agiscono i figli di Don Bosco nella nazione africana?

A oggi, maggio 2015, siamo 3 salesiani, due italiani e un polacco. Siamo conosciuti e rispettati in quanto gestiamo bene l'aspetto educativo di questa scuola cui le famiglie affidano i propri figli anche dovendo pagare una modica retta, perchè ritengono che essa sia un grande bene per i propri figli. La scuola è affiancata da un oratorio che funziona il sabato e la domenica pomeriggio e gli altri giorni festivi. Anche l'oratorio è frequentato da ragazzi exallievi o del quartiere, tutti musulmani, e gratuitamente. È organizzato su base sportiva, e per la Tunisia è una grande novità perchè è raro che ci siano centri aperti per i ragazzi. Sia nella scuola che nell'oratorio è assente qualsiasi forma di catechesi o di pastorale esplicita. Si punta sulla testimonianza nostra, i valori educativi basilari della convivenza umana, l'essere buoni e onesti cittadini.

Qual è stata la reazione della popolazione alla comparsa sulla scena mondiale, e in particolare nella comunità islamica, del SI?

Preciso che la Tunisia non ha nulla a che fare con il sedicente Stato Islamico. Pertanto l'atteggiamento verso i cristiani è sempre stato di simpatia e di collaborazione e nulla è cambiato da quando, in alcuni territori devastati da guerre civili, si è impiantato quello che in arabo viene detto, spregiativamente "DAESH". Malauguratamente, questi 'signori della guerra' hanno trovato terreno fertile per reclutare combattenti tra tanti giovani tunisini disoccupati e ideologicamente travisati, che hanno risposto alla chiamata e alle varie promesse. La Tunisia ha il grave problema della disoccupazione giovanile e delle prospettive di vita, che ancora oggi sono difficili per tanti giovani. Questa è la vera sfida per il futuro. Le autorità tunisine, specie adesso che il percorso democratico è stato compiuto e

sono nate solide istituzioni civili, frutto della volontà popolare legittimamente espressa nelle libere elezioni, sono intervenute con energia per stroncare questo reclutamento e per controllare i rientri di questi soggetti dai teatri di guerra. La Tunisia sta infatti consolidando le proprie istituzioni, nate dopo la rivolta popolare (una delle Primavere Arabe che hanno suscitato speranza di libertà e democrazia) che ha portato alla caduta del dittatore Ben Ali. Ma l'immagine di paese aperto e tollerante è stata rovinata dagli attentati di Tunisi del 18 marzo 2015, nel corso dei quali sono morte 24 persone, tra cui 21 turisti (4 erano italiani).



Qual è stata la risposta della società tunisina a questi fatti?

Le autorità e il popolo hanno reagito fermamente ai tragici fatti del Museo del Bardo. Mobilitazione popolare, solidarietà, netta condanna di ogni forma di terrorismo, affermazione senza se e senza ma che il crimine e l'assassinio nulla hanno a che fare con la religione, adozione di una serie di misure molto forti per contrastare le cellule terroristiche e la presenza di una forte società civile sono la prova di un forte rifiuto di ogni ideologia violenta.

E nei vostri confronti, come si è comportata la gente?

Anche noi salesiani siamo stati incoraggiati a continuare la nostra opera da tantissime famiglie e amici tunisini. Abbiamo sentito forte la solidarietà e l'affetto della popolazione. Come insegna Don Bosco, attraverso i ragazzi si conquista il cuore della gente. È giusto anche esprimere ammirazione per la società tunisina che ha intrapreso con coraggio, unica fra le Primavere Arabe, la via della democrazia e si sta confrontando, dopo decenni di dittatura, con le speranze e i problemi della libertà. La gente sta gustando la gioia della libertà, ma anche le contraddizioni, come per esempio gli scioperi frequenti in qualunque settore, un tempo proibiti. Anche l'economia, prima di tipo pianificato, sta conoscendo un significativo processo di difficile cambiamento e in più, come ho detto prima, la disoccupazione giovanile è una sfida molto forte. La Tunisia è un paese moderato, la popolazione è cordiale, forti i legami con l'Europa e con l'Italia in cui risiedono tantissimi tunisini e tanti sono rientrati dopo anni di lavoro in Italia, da noi ci sono bambini nati in Italia che mi salutano dicendo: "Buongiorno, come stai?". Penso sia nostro dovere come cristiani e salesiani sostenere i tunisini a tutti i livelli.



Chiudiamo la nostra intervista chiedendo appunto a don Paternò come noi exallievi/e di Don Bosco d'Italia possiamo aiutare i salesiani che operano sull'altra costa del Mediterraneo.

Gli exallievi possono certamente aiutarci in tre modi: sostenere progetti in loco che potremmo presentare alla vostra federazione; organizzare dei viaggi in Tunisia, non per turismo classico ma per un sano e spartano turismo salesiano per conoscere la presenza della famiglia salesiana e della Chiesa locale, e fraternizzare con la gente; accogliere in Italia offrendo vitto e alloggio gruppi di nostri ragazzi dell'opera salesiana per iniziative di gemellaggio con opere salesiane a livello sportivo e culturale. Infine vi chiedo di invitare qualche nostro exallievo/a di Manouba a partecipare a qualche evento significativo in cui valorizzare una presenza di exallievi di diversa religione. ■

di Giovanni CAPURSO

Il corso di formazione socio-politico in Puglia: una storia da ripetere

Non c'è dubbio che la politica può essere uno dei luoghi privilegiati per il cristiano di praticare l'esercizio della carità. Lo stesso Papa Francesco ha più volte insistito sull'importanza per il cristiano di farsi partecipe alla politica, di incidere nel processo decisionale con il suo attivismo. Questo il senso delle sue parole: "*Noi cristiani non possiamo giocare la parte di Pilato, lavarci le mani, non possiamo, dobbiamo immischiarci nella politica. La politica è una delle forme più alte di carità in quanto cerca il bene comune: i laici cristiani devono lavorare in politica*" (Messa di Francesco a Santa Marta, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, 7 giugno, 2013).

A tal proposito, il 6 giugno, in coda al Consiglio ispettoriale della Puglia, è stato il giorno in cui si è concluso il corso di formazione socio-politica dedicato alla figura di Alberto Marvelli, giovane impegnato nella società civile, ma morto prematuramente e di cui ricorre il centenario della nascita. L'ispirazione appunto è quella fondamentale del messaggio marvelliano: aiutare il credente a pensare politicamente nella sua laicità, tradotta oggi in un orientamento cultural-politico ben schierato sul versante democratico-riformatore della contesa politica, anche se non identificato in nessuna formazione od opzione politica specifica. I contenuti sono pensati con un taglio induttivo: partendo soprattutto dalla persona e dalle sue dimensioni profonde (progetti personali, attitudini, valori, scelte, idee, vocazioni...) e parallelamente dall'attualità sociale e politica, con l'intento di evidenziarne i nodi critici fondamentali, per poi risalire a prospettive storiche-memoriali, fondative e teoriche. Certamente un corso sperimentale visto che era al primo anno, ma molto significativo perché segna una pagina di profondo rinnovamento del movimento degli exallievi di Puglia e visto che verrà di certo ripetuto anche il prossimo anno. Di questo sentiamo il dovere di ringraziare in primis, **don Pino Ruppi sdb**, Delegato regionale, il quale si è prodigato più di ogni altro per la buona riuscita del corso di formazione, ma anche tutti coloro che hanno speso le loro energie migliori per portarlo fino in fondo.

A presenziare la chiusura è stato scelto **padre Fabio Attard**, Delegato della Pastorale giovanile salesiana mondiale. Anche lui ha avuto un ruolo importante, di far riflettere l'uditorio sull'importanza della figura di don Bosco come santo politico, ovvero impegnato nel cambiare la società del proprio tempo. Ma ha anche calato la figura del nostro Santo fondatore e l'esperienza salesiana alla luce delle numerose trasformazioni in atto nella nostra società. E, come sappiamo, vivere la laicità da "buoni cristiani e onesti cittadini"(Titolo del corso) in una società secolarizzata è particolarmente difficile.

Ma l'impegno continua, e si spera ancora a lungo. ■



di Ilaria LODDO



La crisi della famiglia

La famiglia, un tempo ritenuta il nucleo della società, oggi viene considerata un'istituzione superata, da più parti contesa e respinta.

Dall'otto al dieci maggio mi trovavo a Rimini per partecipare al forum degli exallievi italiani sulle attuali sfide della famiglia. Tanti gli interventi e tre le tematiche affrontate: la stabilità della famiglia, la procreazione eterologa e i gender, l'eutanasia ed il testamento biologico.

I relatori (Michele Panajotti, don Giovanni Russo e Giuseppe Acocella) hanno spiegato che sono numerosi i valori, come ad esempio la patria, la religione, il decoro, oggi contestabili e messi definitivamente in crisi. E nell'ambito di questa contestazione generale va inquadrata, sicuramente, anche la crisi della famiglia.

Questa, un tempo ritenuta il nucleo della società, oggi viene considerata un'istituzione superata, da più parti contesa e respinta. Nelle famiglie che si costituiscono tra partner separati o divorziati, le matrigne e i patrigni delle favole lasciano posto ad un nuova figura non facile da impersonare: quella del "terzo genitore". La stabilità che la famiglia, che i genitori hanno il compito di garantire come tutela della crescita, della serenità, della stabilità emotiva e psicologica dei figli, oggi viene a mancare. Spesso si sente dire che la famiglia di oggi sia propria essere "allargata". In pochi però sembrano aver capito che questo nucleo sociale non è questione di moda o tradizione.

Quasi impossibile da quantizzare sembrerebbe poi essere il numero di genitori coinvolti nelle fecondazioni eterologhe o nel ricorso all'ausilio di madri surrogate: le persone che desiderano il figlio, i donatori dei gameti, le gestanti e altri che, se usati come cifre per un calcolo combinatorio, potrebbero dare un elevatissimo risultato. A questo punto non solo ci si chiede quanto egoismo ci sia in questa scelta, ma anche a cosa porti: **mercificazione del corpo** (gli elevatissimi costi di queste procedure), **selezione preventiva** (solo gli embrioni geneticamente sani vengono impiantati), **aborto selettivo** (molti embrioni impiantati vengono rimossi ed il 75% di essi muore), **danni fisici** (la donazione di ovuli implica un'induzione all'ovulazione con dei rischi di formazione di cisti ovariche).

Si è inoltre discussa la delicatissima questione dei gender ed in particolare del pericolo di incorrere in un annientamento dell'identità del singolo. In realtà questo approccio, negando la distinzione tra i sessi (pura convenzione sociale), nega la singolarità dell'uomo, della donna e persino dell'omosessuale: non accettato per ciò che è, ma conformato all'anonimo marasma di individui privi delle proprie peculiarità.

Si è poi affrontata la questione dell'eutanasia ponendo l'accento sul momento in cui si decide di esserle favorevoli: quello della sana quotidianità, non quello della morte cerebrale.

E soprattutto si è discussa l'infinita cerchia di persone chiamate a prendere una decisione che questa presa di responsabilità coinvolge: parenti, medici, giudici e tanti altri.

Ovviamente non si è potuto che essere a sfavore dell'accanimento terapeutico e questo ha portato a fare una riflessione che potrebbe essere un po' il fil rouge del forum: è bene usare la scienza, è male abusarne. Ciò che deve sempre essere in prima linea è la salvaguardia della dignità umana. Non può esistere la cultura individualista del "se si può fare, allora è lecito" quando il libero arbitrio di un individuo è poi a scapito dell'altro e del "faccio quello che voglio" quando la vita è in realtà un bene comune.

Non sono poi mancati i momenti di convivialità: dopo una visita a Rimini e ai luoghi di Alberto Marvelli (tra cui la casa piena di foto e di ricordi che raccontavano la sua storia), ci siamo recati a San Marino. Lì, in seguito ad una rapida passeggiata, immersi nella poesia della parte più alta della città, ci siamo recati alla casa salesiana, nella quale abbiamo celebrato la messa e avuto il piacere di essere accolti tanto calorosamente dagli exallievi del piccolo stato. A colpirmi e a farmi riflettere sull'exallievità, è stata la storia di quella casa: furono gli exallievi a riportarla in vita dopo che i salesiani se ne andarono da San Marino e a rivolere fortemente lo spirito di don Bosco nella loro città.

E sempre a proposito di exallievità, vorrei raccontarvi la conclusione del mio viaggio.

Viste le difficoltà causate dall'incendio del gate di Fiumicino, i Gex di Cagliari ed io, ci siamo ritrovati nelle condizioni di dover trascorrere una notte a Milano. Dopo essere stati accompagnati alla stazione di Treviglio da un caro exallievo ed amico, un altro è venuto a prenderci alla stazione di Milano. Siamo stati quindi invitati a cena e abbiamo avuto il piacere di conoscerne la moglie e due ragazze, anch'esse ospitate in casa. La cena non incomincia senza un segno della croce e lui ringrazia il Signore per aver avuto occasione di ospitarci. A questo punto, di fronte all'incomparabile dono che è la gentilezza di quella famiglia, non posso fare a meno di sorprendermi piacevolmente per la sua riflessione visto che, agli occhi della comune sensibilità, non potevamo apparire altrimenti che un'invasione barbarica nella notte della civilizzata Roma.

E allora a conclusione di questo viaggio e di questo testo, ringrazio anch'io per gli insegnamenti ricevuti, le discussioni fatte e l'opportunità di aver potuto constatare che le famiglie vere esistono ancora e che "*gli exallievi sono il più bello e vero monumento di don Bosco*" (don Albera). ■

LE ATTUALI SFIDE ALLA FAMIGLIA



L'impegno sociale ed ecclesiale sulla scia del Marvelli

Relazioni al Forum Nazionale di Rimini

(a cura di don Giovanni Russo)

Introduzione al Forum

IL PERCHE' DEL FORUM SULLE SFIDE ATTUALI ALLA FAMIGLIA

Non è stata affatto difficile questa scelta. Papa Francesco aveva già convocato il Sinodo Straordinario sulla Famiglia, e si pensava già a quello Ordinario. L'Osservatorio di bioetica della nostra Federazione Exallievi/e di Don Bosco, nel vagliare le tematiche aperte nella Società Globale, ha indicato quello della Famiglia.

Il punto di partenza della comune riflessione del Comitato è stata la icona della Famiglia delle origini: ciò che garantisce la sua felice esistenza nella fedele relazione con Dio e paradigma della grande famiglia del Popolo di Israele.



Così la Chiesa delle origini è la famiglia di Gesù Cristo, con "un cuore solo ed un'anima sola".

Nel contesto socio – culturale di oggi la Famiglia è diventata vulnerabile perché il pensiero individualista, oggi imperante, dà spazio all'individuo, **non** alla Persona. Con le conseguenze nelle quali ci imbattiamo quotidianamente: timore per un "sì" definitivo; la paura di perdere la propria individualità; i rapporti "liquidi" anche nell'amicizia… e così via.

E' proprio la spinta verso l'individualità, tipico della nostra società post – industriale, ha reso sempre più incerti i contorni della Famiglia.

L'Osservatorio di Bioetica ha ritenuto che fosse il momento anche per noi, Figli di Don Bosco, di pronunciare qualche parola circa la Famiglia, fondamento del Carisma unificante di tutti i Gruppi che costituiscono la FamiglIa Salesiana.

Ecco che le relazioni scelte, e trattate, sono diventate emblema di un pensiero da condividere, da proporre, oltre le attuali stereotipe analisi sulla famiglia.

Fedeltà e Divorzio; Procreazione eterologa e Gender ; Eutanasia e Testamento Biologico. Ossia: la vita in relazione che diventa comunione vissuta con la vita generata, cresciuta, accompagnata, rispettata.

Il Beato Alberto Marvelli, che abbiamo ricordato nella giornata del Forum, non ha potuto formare una propria famiglia. Ma ha vissuto la sua breve, intensa esistenza, nella grande famiglia della sua città, della sua Chiesa, del suo territorio. Alberto: l'icona relazionale della terra riminese, formato alla spiritualità di Don Bosco nella proiezione sociale della propria testimonianza. Esserci per costruire relazioni durature, solide, vive!

Esprimo un Grazie sincero ai Relatori intervenuti e, tramite loro, a tutti i componenti dell'Osservatorio. ■

Giancarlo COLOMBO

Presidente Nazionale

FEDELTÀ E DIVORZIO: STABILITÀ E INSTABILITÀ DELLA FAMIGLIA OGGI

Ci sono immagini che fanno parte della memoria storica del nostro Paese e della sua gente. Mi riferisco a certe fotografie, a certi documentari degli anni trenta del secolo scorso in cui si vedono coppie di sposi, in bianco le spose con tanto di velo, in nero gli sposi ma con camicia bianca, entrare in ordinate processioni in chiesa, coppie che si accalcano lungo le strade e nelle nostre piazze brulicanti di tanti bambini … era l'immagine di un'Italia giovane che si esprimeva attraverso il modello sociale "famiglia" dove allora non si guardava tanto per il sottile quando si trattava di mettere al mondo un figlio.

La famiglia così intesa e vissuta ha rappresentato il collante "nel" e "del" Paese Italia, un punto d'incontro tra le sue diverse anime e culture.. e non solo sotto l'aspetto culturale ma anche e soprattutto sotto l'aspetto economico, c'era la certezza di avere una famiglia "alle spalle" più che una famiglia "sulle spalle".

Via via avviandoci verso gli anni sessanta la famiglia intraprende una china vertiginosa. sopraggiunge il divorzio, si celebra il referendum che lo conferma e ci si avvia ad intraprendere un cammino che trascina velocemente la società ad una richiesta di essere "meno famiglia" e più singolarità, individualità.

Andiamo ora a vedere quale tipologia di "famiglia" appare oggi sulla palcoscenico del teatro della nostra società italiana.

Si stanno visualizzando due concezioni di "famiglia" in aperto contrasto: la famiglia come punto di partenza e la famiglia come punto di arrivo. Se c'è una cosa che ha indebolito la stabilità della famiglia intesa come riferimento del proprio vissuto è stato il passaggio da una famiglia concepita come un punto di partenza dal quale iniziare il cammino per consolidare le condizioni materiali e i legami sentimentali della famiglia, ad una famiglia concepita come punto di arrivo al quale si può e non è scontato



pervenire dopo che ciascuno dei componenti della "situazione di coppia" ha raggiunto per proprio conto (individualismo imperante) le condizioni che riteneva indispensabile raggiungere prima di coltivare il proposito di una propria famiglia.

Non sono dinamiche banali, ma qui c'è in gioco la concezione antropologica della persona nel suo porsi in relazione; nella famiglia come punto di partenza c'è la condivisione di un progetto, dove i soggetti l'uomo e la donna si accingono a costruire "l'edificio famiglia" da compagni ma anche da soci negli affari di vita, oltre che da persone sentimentalmente legate. Nella seconda concezione prevale l'autonomia della persona la sua individualità, essa mentre nella prima viene messa in gioco e condivisa, in questa essa rimane nella propria sfera di autonomia pur nella ipotesi di una prospettiva. Nella concezione di famiglia come punto di partenza c'è la consapevolezza del "gioco d'insieme" e nel giocare "all'attacco" un "costruire giorno per giorno" quel progetto insieme condiviso e consolidato e responsabilizzato nel "patto sponsale", nella famiglia intesa come punto di arrivo il prevalere è il "giocare in difesa" innanzitutto proteggendosi le spalle perché ciò che conta è "l'attimo" vissuto, magari intensamente .

Allora nel cammino vissuto da concezioni diverse di "percorsi" nell'"essere famiglia" si individuano oggi le coppie di fatto e le convivenze. Esse, come esperienze esistenziali, rappresentano scelte diverse e complesse e che si impattano sul tessuto sociale altrettanto in forme diverse. Cerco brevemente di darne alcune connotazioni:

- Convivenza disimpegnata: è la condizione che più radicalizza la dimensione precaria della convivenza, cioè quella di chi sceglie un tale stato di vita per essere più libero di separarsi quando cessa l'accordo e sopravvengono le difficoltà e le incomprensioni o più semplicemente quando non si prova più nulla verso l'altro..
- Convivenza per motivi ideologici: si tratta di quelle coppie che considerano inaccettabile il matrimonio come "istituzione" (civile o religioso) in quanto, a loro dire, costringerebbe qualcosa di naturale, l'amore, dentro una logica di diritto.
- Convivenza come forma di stabilità: ritorna qui una motivazione che abbiamo già incontrato e cioè che l'amore non può essere racchiuso entro un contenitore legale, e così si assolutizza e radicalizza la scelta che proprio perché non "costretta" dal legame del diritto si orienterebbe a sforzarsi per restare insieme rinnovando giorno per giorno la propria scelta.
- Convivenza finché non si è in attesa di un figlio: in questa logica prevale la mentalità che la nascita del figlio metta fine alla spensieratezza della vita di relazione e solo la paternità e la maternità cementa e stabilizza l'esperienza famiglia.
- Convivenza per conoscersi meglio, come prova o esperimento: per adattarsi reciprocamente all'altro in vista di un ideale di coppia che desiderano realizzare.
- Convivenza come matrimonio non ancora formalizzato: questa è dettata dall'impossibilità di legittimare la propria condizione, in quanto per entrambi o per uno dei due c'è un

matrimonio alle spalle o non ancora concluso con il divorzio o per scelta dettata da motivi religiosi (qui si apre il fronte delle cause di nullità dei matrimoni religiosi e tutta la portata pastorale conseguente), si è in attesa di regolarizzare, con il matrimonio non appena giuridicamente liberi.

• Convivenza per timore di una nuova delusione: è la motivazione, più o meno coscientizzata, di quelle persone che, avendo fallito un precedente matrimonio, preferiscono non ripetere la scelta per paura di rincorrere in un nuovo fallimento e dover nuovamente attraversare i conflitti, tensioni e la sofferenza determinati da un'eventuale nuova separazione.

• Convivenza come soluzione di prevenzione economica: si tratta di coppie che stabiliscono relazioni solo di fatto per non perdere gli eventuali assegni di mantenimento valutati come necessari.

• Convivenza tra omosessuali: questa esperienza di vita, in qualche misura diventa obbligata dettata dalla mancanza di possibilità di accesso al matrimonio. È un problema di ricaduta sociale che va affrontato con la convinzione che non si possa e no si debba ignorare la loro esistenza, e che sia necessario interrogarsi su come favorire il riconoscimento culturale della dignità delle persone che vivono questa condizione e sul modo di garantire il rispetto dei loro diritti senza dover per forza scimmiottare "istituzioni" che non appartengono alla nostra cultura.

Verifichiamo, se pur brevemente, alcune dinamiche esistenziali e culturali che hanno portato e stanno portando una frattura alla stabilità della famiglia oggi.

Anzitutto la **cultura dell'individualità**, oggi si assiste ad una vera e propria sopravvenienza dell'individuo a scapito della relazione sociale che porta ad un lento ma progressivo affrancamento della persona dalla società: esisto io e questo va soddisfatto a scapito di ogni vissuto relazionale.

La **cultura anti-istituzionale**: alla separazione individuo-società fa eco la crescente sfiducia verso le istituzioni siano esse civili che religiose. Se pertanto non si può fare a meno di vivere in essa per essere soddisfatti nei bisogni primari e garantiti rispetto ai pericolo della convivenza sociale, occorre però limitare al minimo o almeno contenere l'appartenenza a una tale sovrastruttura.

La **cultura del senza futuro**: i giovani in particolare hanno paura del futuro se soprattutto non è garantito. Tale sentimento si traduce nell'impegno, pressoché quotidiano, a ridurre il più possibile l'incertezza e il rischio.

La **cultura del presente**: la paura del futuro induce a un ripiegamento sul presente che porta ad assumere come orizzonte di vita privilegiato, se non esclusivo, l'immediato. Nessuna memoria, nessun progetto, nessuna prospettiva per le proprie azioni che non sia quella dell'istante in cui esse si compiono.



Non ultimo la **cultura del non-progetto**: intimamente connessa alla paura del futuro e alla concentrazione sul presente sta una generalizzata e diffusa difficoltà personale a progettare. L'unico spazio per il progetto che la nostra cultura favorisce è confinato nell'ambito della scienza, della produzione industriale, dell'investimento finanziario, dello scambio commerciale: qui il progetto è d'obbligo, anzi si cerca di anticipare e di interpretare il futuro. Probabilmente tali ambiti sono ingenuamente avvertiti come estranei rispetto a un coinvolgimento personale che metta in gioco la propria identità di persona e di quale persona si voglia mettere in gioco.

Nelle dimensioni più personali della vita, tanto più se legate al mondo degli affetti, la parola "progetto" è pressoché bandita, basta l'attimo presente, qui però la riflessione diventa esigente: quale accompagnamento educativo offriamo noi adulti alle nuove generazioni, quale offerta educativa scaturisce dai nostri vissuti come testimonianza di vita? Comunità civile e comunità cristiana hanno l'obbligo di interrogarsi .

Ora appare evidente la necessità da parte di tutti della dimensione dell'impegno e della responsabilità, impegno e responsabilità che soprattutto per chi ha la vocazione cristiana si esprime nell'essere testimoni della fede dell'amore di Cristo. Dobbiamo, da adulti, in una società pluralistica, dinamica e attivistica, dominata dall'individualismo che rende incomunicabili le esperienze e incompatibili i linguaggi, essere capaci di essere segni autorevoli di testimonianza dei nostri vissuti quotidiani.

Essere laici che sanno essere segno di profezia attraverso il vissuto della famiglia, il senso profondo di questa profezia sta nel proporre con forza, anche nella società complessa, all'interno di un mondo dominato dagli idoli dell'efficienza e del consumismo, il significato della gratuità. Nulla è più gratuito dell'amore, esso non trova posto nella bilancia commerciale, né contribuisce a far decollare il PIL. Testimoniare questa gratuità, mostrarne tutta la fecondità, tutta la forza, tutta la capacità è il piccolo ma esigente contributo che ciascuno di noi può dare per rendere più visibilmente stabile la famiglia oggi e per poter che "nel divenire della vita con la famiglia, senza la famiglia, tutto cambia". ■

Michele PANAJOTTI
Avvocato Rotale del Triveneto

ATTUALI SFIDE ALLA FAMIGLIA: PROCREAZIONE ETEROLOGA E GENDER

La **fertilità** umana (la capacità dell'uomo e della donna di generare una nuova vita) è un bene ampiamente ricercato, ma sempre più problematico. Una serie di fattori vi influiscono e oggi un numero sempre più crescente di coppie ha problemi di infertilità. Il fumo, l'obesità o l'eccessiva magrezza, diverse sostanze ambientali, la sedentarietà e perfino l'eccessiva attività fisica sono alcuni tra i principali fattori di rischio modificabili, capaci di influenzare la salute sessuale e riproduttiva di un individuo. Ogni donna nasce con un numero predefinito di cellule uovo (riserva ovarica) che, con il passare del tempo, si riduce fino ad esaurimento. Così la fertilità delle donne diminuisce a partire dai 30 anni con un calo significativo dopo i 40. Aumentano, pertanto, le richieste di "aiuto" alla scienza e alla medicina con la "procreazione medicalmente assistita".

Disponiamo di tecnologie "intracorporee" (ovulo e spermatozoo si incontrano dentro l'apparato riproduttivo femminile), ed "extracorporee" (l'incontro avviene *fuori*, cioè "in vitro", in provetta). La Chiesa insegna (*Donum vitae*, 1987 e *Dignitas personae*, 2008) che le inseminazioni intracorporee, possono essere un "aiuto" ai coniugi, mentre rigetta quelle in vitro, sia perché c'è una scissione dell'atto unitivo da quello procreativo, sia per l'alta abortività (75%), per le malformazioni fetali, per il rischio alto di cisti ovariche, ecc.

Una questione centrale, e che recentemente ha occupato il nostro dibattito in Italia, è quella della procreazione in vitro "eterologa", cioè con coinvolgimento di terza persona, esterna ai coniugi (donatori di ovuli, di spermatozoi o di utero in prestito o in affitto). Il dibattito si è acuito a motivo del pronunciamento della Corte Costituzionale del 9 aprile 2014, che ha dichiarato incostituzionale la legge 40 (del 2004), che escludeva l'eterologa. Come abbiamo notato qualche mese fa su questa rivista, è da notare che la legge 40 era stata messa



in questione, proprio sul punto dell'eterologa, solo un anno dopo la sua promulgazione, con il referendum del giugno 2005. Il 74,1% non andò a votare, segno inequivocabile della volontà dei cittadini sul tema. Un segno in questa linea della volontà dei cittadini è (notizia recente) la scarsissima disponibilità di ovuli e spermatozoi da parte dei donatori. E allora: che corrispondenza c'è, in questo settore, tra volontà del popolo, espressa con referendum, e tribunali?

Il documento della Chiesa *Dignitas personae* (n. 16) ritiene "eticamente inaccettabile la *dissociazione della procreazione dal contesto integralmente personale dell'atto coniugale*: la procreazione umana è un atto personale della coppia uomo-donna che non sopporta alcun tipo di delega sostitutiva. La pacifica accettazione dell'altissimo tasso di abortività delle tecniche di fecondazione *in vitro* dimostra eloquentemente che la sostituzione dell'atto coniugale con una procedura tecnica – oltre a non essere conforme al rispetto che si deve alla procreazione, non riducibile alla sola dimensione riproduttiva – contribuisce ad indebolire la consapevolezza del rispetto dovuto ad ogni essere umano. Il riconoscimento di tale rispetto viene invece favorito dall'intimità degli sposi animata dall'amore coniugale".

Circa l'altra questione, quella del *gender*. Le "teorie di genere" si riferiscono a un complesso di studi (anni '60), nell'ambito dei movimenti ideologici femministi per contestare il sistema sociale discriminatorio della donna. Gradualmente queste teorie sono state fatte proprie dai movimenti gay, che sognano società ideale dove la sessualità è una scelta personale e non un "dato" della natura. La sessualità maschile o femminile sono mere convenzioni sociali. Si tratta di una visione della sessualità, in cui gli aspetti anatomici e fisiologici sono "muti", non parlano, non dicono niente e sono indeterminati. Il genere (gender) si acquisisce successivamente e liberamente. La persona avrebbe, secondo questa teoria, delle "predisposizioni interne", ma solo il vissuto successivo formerebbe la vera sessualità. Quindi, le condizioni iniziali alla nascita sono di una specie di "neutralità" sessuale, che nulla ha a che fare con la dualità maschile e femminile. Si tratta piuttosto di una specie di "pansessualismo", che essendo indifferente si

apre a qualsiasi scelta sessuale. Non esiste quindi un fondamento naturale a vivere da "maschio" o da "femmina". Questa teoria trascura le basi scientifiche della sessualità, che all'inizio è cromosomica e che poi, grazie alla differenziazione gonadica in ovaie e testicoli, si struttura nei genitali interni ed esterni. Le successive "anomalie" o "disordini" sessuali, su cui dovranno lavorare i medici, presuppongono un "ordine" della sessualità, caratterizzato appunto da segnali biologici obiettivi.

Il fatto che questa visione esclude il dato oggettivo e scientifico della sessualità nella reciprocità maschile-femminile e apre a qualsiasi scelta sessuale successiva, non può che contraddire l'ordine morale oggettivo della sessualità. Papa Benedetto XVI ha affermato che "non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: 'Maschio e femmina Egli li creò' (Gen 1,27). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L'uomo contesta la propria natura [...]. Dove la libertà del fare diventa libertà di farsi da sé, si giunge necessariamente a negare il Creatore stesso e con ciò, infine, anche l'uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilito nell'essenza del suo essere. Nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso. E si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio, difende l'uomo" (*Auguri alla Curia Romana*, 21.12.2012).

Papa Francesco è stato ancora più forte, quando qualche mese fa rientrando da Manila (19.1.2015) ha denunciato la "colonizzazione ideologica" del gender, che attraverso le scuole tenta di "ridefinire l'istituzione del matrimonio" e "distruggere la famiglia". Francesco ha addirittura paragonato tale ideologia alle dittature totalitarie del secolo scorso: "Ogni ideologia per potersi affermare ha bisogno di essere totalitaria ... È per questo che necessariamente una ideologia di questo genere poi sfocia in un totalitarismo, come sono state appunto le dittature spietate del secolo scorso: il nazismo, il fascismo, il comunismo".

Laura Palazzani, del Comitato Nazionale per la Bioetica, ha sottolineato come le teorizzazioni *gender*, dalle moderate alle più radicali, portano all'alterarsi del rapporto *sex* e *gender*, intesi come termini separabili e non corrispondenti. Una cosa è ciò che "siamo" altro ciò che "diveniamo": questo è il filo conduttore di tutte le teorie *gender*. La vera grande rivoluzione è che il *gender* finisce con l'essere più importante del *sex*: il primo determina il secondo. È importante ciò che "diveniamo", non ciò che "siamo"; ciò che conta è quello che vogliamo rispetto a noi stessi e rispetto alla società in cui viviamo.

Il punto di riferimento di un credente rimane la S. Scrittura. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: "Maschio e femmina Egli li creò" (Gen 1,27).

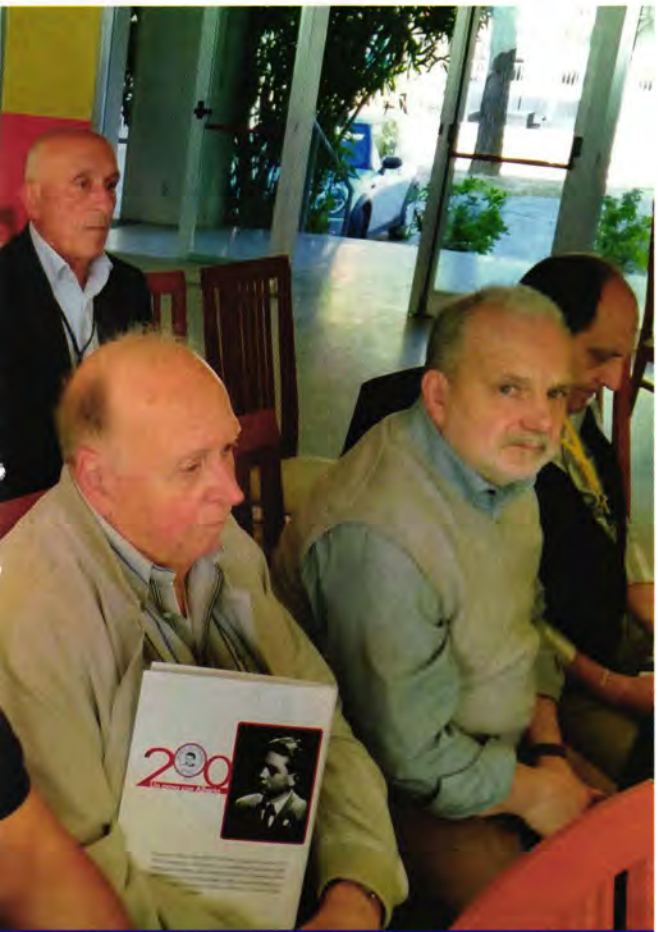
No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. ■

Don Giovanni RUSSO
Ordinario di Bioetica, Messina
Delegato Nazionale



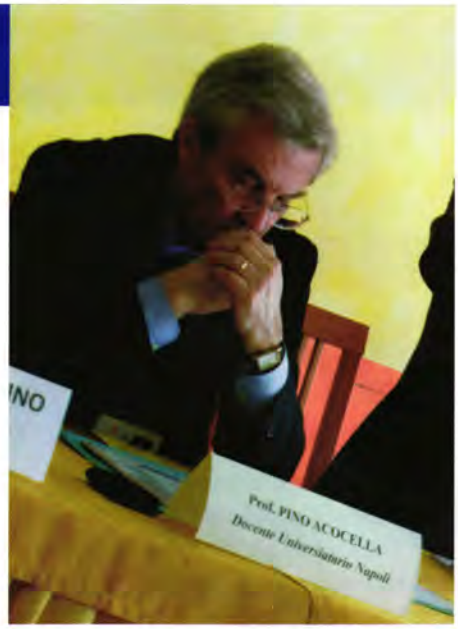
SFIDE ALLA VITA: EUTANASIA E TESTAMENTO BIOLOGICO

Sulle "direttive anticipate di fine vita" occorre subito notare che l'impostazione dei sostenitori di un tale istituto si ispirano a quella concezione che intende ridurre il diritto a pura espressione dell'individualismo, e non capograssianamente a esperienza comune, come si sta verificando sul terreno delle questioni bioetiche e non solo. Si rifiuta insomma il diritto generale, e quindi il rispetto delle regole sociali comuni condivise, per rivendicare la tutela sociale di natura legislativa o giurisdizionale del solo diritto individuale. E dunque del proprio utile particolare negando però ogni influenza dell'interesse generale (senza neppure arrivare a parlare dell'impegnativo bene comune). In questa situazione una hard-law su temi riguardanti il nascere o il morire con azione indotta (semmai in ossequio ad una scienza che esalta il possibile tecnico, considerando ogni valutazione etica in esso assorbita) rischia di legittimare una legislazione invadente, che trascura la fondazione etica della esperienza giuridica per privilegiare le maggioranze variabili di convenienza o le pressioni di minoranze agguerrite ed influenti. Meglio allora su queste materie il ricorso ad una soft-law che tracci perimetri ed orientamenti (e confini invalicabili) lasciando alla varietà delle esperienze e dei casi la sensibilità della comunità che abbia a cuore nascita e morte (congiunti, medici, personale di assistenza di varia natura). Si afferma infatti con eccessiva leggerezza ed irresponsabilità che il diritto non abbia una sua "idea" di vita, cosicché la società dovrebbe accettare le parziali e contingenti disposizioni normative, quali che siano, purché prodotte dal consenso degli interessati, anche quando producano morte.



Le questioni bioetiche appaiono dunque oggi strattonate tra l'esigenza di tutela da parte dell'ordinamento ed il pericolo di invadenza delle norme in ambiti che andrebbero sottratti alla pura considerazione legale. Occorre chiedersi dunque se l'indisponibilità e la dignità della persona umana (principi irrinunciabili a prescindere da ogni condizione limitante, che sia fisica, razziale, spirituale), la centralità dell'eguaglianza negli ordinamenti contemporanei (al di là di ogni diseguaglianza fisica o di capacità) rimangano principi fondanti la comunità organizzata e civile. La diffusione di una mentalità ispirata ad orientamenti "utilitaristici" (che può coinvolgere in diversa misura e con differenti esiti anche i parenti) può giungere fino a mettere a rischio la tutela dei diritti essenziali? La diminuita capacità di giudizio comporta la perdita dei diritti fondamentali? Evidentemente no, anche quando vi sia impossibilità ad esprimerne la richiesta, dal momento che il diritto alla vita (e della vita) riveste caratteri oggettivi e non negoziabili. Ma questo carattere del diritto alla vita si afferma anche quando lo stesso soggetto esprima una volontà condizionata e non libera rispetto alla sua stessa esistenza. Si ripropone insomma una questione – quella delle disuguaglianze di status umano e sociale – che sembrava superata nei criteri fondativi delle democrazie contemporanee: soggetti che – per quanto le legislazioni ne abbiano riconosciuto la capacità giuridica oltre a quella politica – non possono esercitare il proprio diritto sullo stesso piano degli altri, devono essere discriminati, essendo giudicati non meritevoli di attenzione e tutela? Colui che è impedito (il demente, l'incosciente o l'anziano non autosufficiente) non ha diritti da far valere, nonostante che il diritto della vita valga e parli per questi come per chiunque altro?

L'attenzione popolare intorno al testamento biologico si è accesa oltre ogni misura in coincidenza con l'acuirsi del caso di Eluana Englaro. Non era avvenuto nella stessa misura, invece, all'atto dell'esplosione drammatica del caso di Piergiorgio Welby. La ragione sta probabilmente nella diversa condizione dei due protagonisti: pienamente cosciente Welby, ed intenzionato ad esprimere la sua volontà di interruzione di ogni trattamento, terapeutico o nutritivo che fosse; incosciente ed incapace di esprimere la propria volontà – se non attraverso quella del padre, che dichiarava apertamente espressa una volontà non verificabile – la Englaro. Nel primo caso si poteva esprimere lo sgomento che assale di fronte ad ogni dichiarata volontà di autoannullarsi, tentando di dissuadere ad ogni costo il proprio simile affranto e sfibrato, ma restando impotenti al cospetto dell'azione suicida. Nel secondo nessuna relazione diretta appariva attuabile. Se di fronte all'uomo sul cornicione del quindicesimo piano,



intenzionato a por fine alla propria esistenza, nessun essere umano desiste dal tentativo di convincerlo ad accettare la vita, e si invocano i pompieri ed ogni argomento ed aiuto possibile, ma non gli si dà una spinta (anche se su sua richiesta insistente), lasciando sulle sue spalle tutto il peso della responsabilità dell'atto suicida, così di fronte alla persona sofferente non si confermano le sue paure e la sua solitudine, ma si cerca di incitarla alla vita e di sostenerla, per quanto difficile e tormentata si possa rivelare il continuare a vivere.

Ma quando l'uomo del cornicione decide che il peso è comunque eccessivo per lui – e che la mancanza di solidarietà o della solitudine degli affetti lo induce a morire – prevale comunque la ferma autodeterminazione dell'annullamento di sé, allora nulla si può più fare, ma non per questo si accetta di assistere impotenti alla morte di un essere umano.

Sopravviene qui il problema dell'interpretazione dell'art. 32 della Costituzione: non si può costringere alcuno a subire un "determinato" trattamento sanitario, ma questo non può escludere la ricerca inesausta di "altri" trattamenti e cure, giacché l'individuale diritto alla salute non va considerato esclusivo, perché – vuole la Costituzione – esiste un interesse collettivo alla salute di ciascuno, come dimostrano numerosi interventi legislativi, tanto quelli riconducibili al problema del trattamento sanitario obbligatorio (TSO) – confermato nelle scorse settimane anche per i casi di anoressia dall'Istituto Superiore di Sanità – quanto quelli destinati alla prevenzione, come nel caso dell'obbligo di indossare un casco se si va in moto, o il divieto di azioni autolesioniste o pericolose per sé. La pensosa meditazione sull'art. 32 non è avvenuta per Eluana Englaro, per la quale – a differenza che nel caso di Piergiorgio Welby – il tentativo di ricondurre la sua sovraesposta vicenda alla richiesta di testamento biologico ha costituito per tanti in realtà uno schermo per affermare il punto di vista dei sostenitori del diritto all'eutanasia pura e semplice, cosicché il dibattito si è acceso per il carattere giudiziario formale assunto dalla vicenda, a causa della caparbia volontà del padre di ricorrere allo strumento giudiziario facendo diventare il caso della figlia un caso "emblematico" (ma resta il dubbio se casi come questi possano mai costituire fattispecie giuridica per la formulazione di una legge, le cui caratteristiche di astrattezza e generalità mal si adattano a singoli casi specifici e all'onda emotiva), come lo stesso Englaro ha dichiarato nei giorni più drammatici.

La Corte d'appello di Milano ha ritenuto di intervenire sciogliendo il nodo con una acrobazia terminologica rispetto alla proprietà specifica dell'atto giudiziario: mi riferisco alla singolare trovata di ricorrere al "consenso presunto", mentre in questa materia è indispensabile attenersi alla lettera ed allo spirito della legge che invoca il consenso "attuale", come peraltro risulta da altre istanze giudiziarie, sconfessate per aver sentenziato che non era mai stata accertata e confermata in maniera inequivoca la volontà del soggetto stesso. Nel caso di Eluana Englaro, infatti, è stato assimilato (anche nella pronuncia giudiziaria) l'entusiasmo per la vita dimostrato in passato dalla giovane alla volontà "in atto" di rifiutare le cure. Si proclama dunque il valore del "consenso presunto" – per di più desunto da generici atteggiamenti comportamentali testimoniati da terzi – interpretati come atti di volontà, benché non esplicitamente espressi – di rifiuto di "determinati" interventi sanitari, addirittura come sostitutivi della stessa dichiarazione di volontà (e pertanto contraddittoriamente vanificando l'assunto stesso di voler porre al centro la libertà e l'autodeterminazione del malato).

Occorre chiedersi se la fredda, astratta, generale natura della legge e del giudizio sia pertinente al tema trattato, o se comunque non sia necessario – ribadisco – che per esso – invece che una stringente giuridificazione – sia augurabile un ordito giuridico "leggero", non invasivo della responsabilità morale che rimane al paziente, alla sua famiglia e al medico in una "irriducibile alleanza", capace di respingere il pernicioso scivolamento tanto verso l'eutanasia quanto verso l'ostinazione terapeutica. Anche il rispetto per l'autodeterminazione all'interno delle procedure democratiche non possono comportare il dissolvimento di ogni sistema di valori, né la rinuncia ad ogni fondazione etica dell'ordinamento giuridico (che sarebbe costretto, in assenza di orientamenti morali, a riconoscere la preponderanza dei comportamenti più diffusi e l'accoglimento dell'opinione dei più, anche se fossero aberranti). ■

Prof. Giuseppe ACOCELLA
Ordinario di Filosofia del diritto, Napoli
Presidente Osservatorio di Bioetica

BICENTENARIO DELLA NASCITA
1815 • DON BOSCO • 2015
EDUCARE I GIOVANI, ENERGIA PER LA VITA
FORUM NAZIONALE
degli exallievi ed exallieve di don Bosco
Rimini - 8/10 maggio 2015



OdB
Osservatorio di Bioetica
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

di Salvatore AVANTAGGIATO



Alberto Marvelli, i genitori e l'educazione della sua fede

Alberto Marvelli nasce e cresce in una famiglia dai sani valori umani e cristiani, educato alla santità da genitori esemplari. All'opera formativa morale familiare si aggiunge, a Rimini, quella dell'Oratorio Salesiano e specialmente dell'Azione Cattolica dove fa le prime esperienze di apostolato. La figura di Alberto si staglia come quella di un precursore del Concilio Vaticano II, riguardo al ruolo dell'apostolato dei laici nella Chiesa e nella società.
Alfredo Marvelli e Maria Mayr si sposano a Ferrara dove si conoscono nel frequentare la chiesa di Santo Spirito e consacrano il loro amore al Signore rispettivamente all'età di 34 e 24 anni in una cerimonia semplice e senza sfarzi. Alfredo viene nominato direttore della Banca Popolare del Polesine in Rovigo dove nasce il primogenito Adolfo. Infuria la guerra e il padre manda la sua sposa e il loro primogenito a Ferrara presso la famiglia Mayr. Qui, il 21 marzo 1918, viene alla luce il secondogenito Alberto.Quando cessa il pericolo della guerra la famiglia Marvelli si riunisce a Rovigo. Nascono Carlo e Raffaello e dopo vari spostamenti a causa del lavoro di Alfredo, nascono a Rimini Giorgio e Geltrude.
Un collega di lavoro definisce papà Alfredo "un cristiano a tutta prova", uomo dalla mite coerenza con cui affrontava tutte le situazioni. I figli affermano che durante la persecuzione fascista non lo avevano mai sentito imprecare contro coloro che, con ogni mezzo, avevano cercato di togliergli il lavoro benché avesse tanti figli. Oltre al lavoro e alla cura della famiglia babbo Alfredo trovava sempre il tempo per altri impegni ecclesiali. Egli fu dirigente degli Uomini Cattolici e presidente della Conferenza di San Vincenzo della sua parrocchia.
Mamma Maria è una donna esemplare nella carità. Alberto la definisce angelo consolatore, preziosa consigliera, affettuosa e santa che vive solo per i figli. Piena di bontà con la quale gli rimprovera ritardi e mancanze; affettuosa e severa nel sorvegliare la loro vita spirituale e materiale. Scrive che è "tutto a tutti" sull'esempio di Cristo, con i familiari, gli estranei e i poveri. Non uno che è stato mandato a mani vuote dopo aver bussato alla sua porta. Alfredo e Maria spendevano in opere di carità molta parte delle loro risorse economiche. Per la loro esemplarità si rivelano educatori capaci di incidere profondamente sulle coscienze dei figli i quali vivono e vengono educati in un clima sereno e cristiano, arricchito dall'amore scambievole, dalla carità e dalla preghiera.
Alberto perde il padre all'età di quindici anni e dopo otto dalla morte, nel suo diario, scrive di lui che mai dimenticherà la sua vita esemplare, trascorsa serenamente e santamente anche nei momenti dolorosi di maggiori preoccupazioni. Che fu cristiano nel senso completo della parola, senza mezze misure, senza ostentazione, sincero, sorridente, sereno e sempre in grazia. Che ha seguito sempre la voce saggia della coscienza e non ha esitato a rinunciare ad onori e ricchezze quando il conseguirli poteva appannare solamente la limpida trasparenza dell'anima. E della madre dice che ammirava la sua forza nelle prove dolorose che la colpirono, la sua risolutezza nel risolvere le situazioni, la sua serenità continua, la giusta severità e carità nel correggere.
In virtù della conoscenza della lingua tedesca, della laurea in ingegneria e forse anche dal cognome tedesco della madre, Alberto entra a far parte della Todt dove gli viene assegnato un ruolo direttivo e riceve anche un lasciapassare per lavori. La sua posizione gli permise di salvare molte vite dalla deportazione
Morì dopo due ore di agonia tra le braccia della sua mamma, dopo essere stato investito da un camion militare che viaggiava a forte velocità. La sua anima santa è volata in cielo tra quelle della Madre Celeste! ■


MUNICIPIO DI RIMINI

Ieri sera, alle ore 3, per investimento da automezzo alleato, decedeva il

DOTT. ING. ALBERTO MARVELLI

già assessore comunale e presidente del Comitato comunale riparazioni edilizie e commissario straordinario in carico del Consorzio per la sistemazione del Marecchia.

Giovane e distinto professionista. Egli portò nella vita pubblica l'integrità della Sua vita privata, la Sua profonda fede cristiana e democratica, la Sua capacità tecnica e l'operosa Sua probità con alto sentimento del dovere e personale prestigio.

Assieme generoso e buono, collaborò colla civica Amministrazione nella fase difficile della riorganizzazione in settore di particolare importanza, dimostrando spiccate doti di serenità e di equilibrio, che gli valsero la fraterna considerazione dei colleghi della Giunta Municipale e l'estimazione dei cittadini.

Ed è oggi con sincero dolore che noi vediamo questo vigoroso virgulto della nuova gioventù onesta e laboriosa tragicamente spezzato in un'ora triste, che non è pace e in cui la guerra pare si protragga ancora in queste sciagure, contro le quali si ribellano la nostra dignità di uomini e la nostra coscienza civile, ed è con più desolato cuore che noi salutiamo il Compagno e l'Amico non dimenticabile e porgiamo alla Madre, nello strazio di tanta sventura, e alla Famiglia inconsolabile la nostra commossa espressione di simpatia e di solidarietà.

Rimini, 8 Ottobre 1946.

LA GIUNTA MUNICIPALE

Papà Alfredo è definito "un cristiano a tutta prova", uomo dalla mite coerenza con cui affrontava tutte le situazioni. Mamma Maria è una donna esemplare nella carità. Alberto la definisce angelo consolatore, preziosa consigliera, affettuosa e santa che vive solo per i figli.

di Pino ACOCELLA

La natura delle cose

"Oh Romeo, Romeo, perché sei tu Romeo!? Rinnega tuo padre, rifiuta il tuo nome, o se non vuoi, giura che mi ami e non sarò più una "Capuleti". Solo il tuo nome è mio nemico: tu sei tu. Che vuol dire "Montecchi"? Non è una mano, né un piede, né un braccio, né un viso, nulla di ciò che forma un corpo. Prendi un altro nome. Che cos'è un nome? Quella che chiamiamo "rosa" anche con un altro nome avrebbe il suo profumo. Rinuncia al tuo nome, Romeo, e per quel nome che non è parte di te, prendi me stessa".

(W. Shakespeare, Giulietta e Romeo, Atto II, scena II)

Nel più fascinoso dei dialoghi d'amore, Giulietta rivela a Romeo che l'essenza delle cose, la sua stessa vita, la sua identità è più del nome, e questa vera essenza potrebbe avere anche un altro nome, come la rosa, ma avere egualmente la stessa identità. Eppure, proprio per poter definire quella essenza, quella sostanza, Giulietta deve chiamarlo per nome, Romeo, perché quando si scinde l'unione tra essenza e nome, la realtà potrebbe farsi meno chiara. Dunque il nome non cambia la natura delle cose, ma provvede a identificarla, appartiene a quella realtà e solo drammaticamente (com'è drammatica appunto la ragione della richiesta di Giulietta) si può separare la natura della cosa dal nome che le è dato.

Proprio sul problema del legame tra la rosa e il nome che la designa si chiude il romanzo di Umberto Eco, *Il nome della rosa*: "Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus", cioè "Una rosa esiste col suo nome; dopo ci resta della rosa soltanto il nome", unica testimonianza rimasta della sua permanente essenza, poiché il particolare esistente storicamente è svanito, mentre rimane l'universale che ne designa l'essenza al di là del contingente.

Natur der sache è dunque una espressione molto rilevante, con la quale la cultura giuridica tedesca ha inteso indicare come - al di là dell'arbitrio sempre possibile nell'azione del legislatore e delle maggioranze che definiscono le regole comuni (come tragicamente proprio l'esperienza germanica nel Novecento ha sperimentato) e al di là anche delle minoranze ricche ed influenti in grado di imporre alla collettività punti di vista parziali in nome dell'individualismo e di un supposto progresso occorra fondare eticamente le regole comuni rintracciando l'essenza delle norme regolatrici la convivenza, cioè appunto *la natura delle cose*, cioè la più intima ragione di ciò che esiste, tanto del vivente quanto dell'idea.

I viventi completano l'opera dell'Universo, e ad essi è necessario un nome. Dio, dice il Libro della Genesi (I, 27) "maschio e femmina li creò, perché si completassero" (2,21 ss.) e poi rivelò all'uomo che l'essenza delle cose richiedeva che si desse loro un nome: "Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ciascuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici" (II, 19-20). La natura delle cose richiede dunque un nome che le identifichi.

La cosiddetta *teoria del gender* vorrebbe negare l'essenza attraverso la manipolazione dei nomi, rifiutando l'idea stessa di una natura umana comune a tutti, e giungendo all'aberrazione di ritenere – come le peggiori dittature moderne che hanno insanguinato e torturato il genere umano, fino a tentare di annientarlo - che l'essere umano sia una mera costruzione sociale, in cui hanno valore non i viventi, ma soltanto la variabile storicità delle culture, e dunque la relatività delle norme morali, anch'esse manipolabili da chi ha più potere. E' naturale quindi che, rifiutando di chiamare per nome il maschio e la femmina, per la teoria del gender l'identità è indifferente, *come indifferente è l'essenza* dell'esistente e del vivente.

La centralità arrogante delle scelte individuali intende sostituire il destino comune e la centralità della persona che esiste solo in relazione con l'umanità nella sua dimensione relazionale. Cosicché, per quanto riguarda la famiglia, la procreazione, e la stessa educazione, ciò comporterebbe che maternità e paternità siano realtà costruite socialmente, che possono essere liberamente ridefinite senza alcun riferimento alla radice esistenziale dei sessi (e dunque *senza nome significante*). Per cui non ne conseguirebbe alcuna definizione stabile non solo dei relativi ruoli, ma della stessa identità di genere, appunto, e tutto risulterebbe effimero e manipolabile.

La confusione che questi orientamenti intendono ingenerare non è né innocente né fine a se stessa, ma corrisponde alla prepotenza delle etiche utilitaristiche e consumistiche le quali, ingenerando insicurezza, relativismo, strappando dalle radici il patrimonio comune che l'umanità custodisce, mirano ad indebolire la vera eguaglianza (che ha senso solo se è proclamazione valoriale tra diversi che riconoscono appunto l'unica natura umana nella *persona*, non manipolabile e non commerciabile) e isolare i viventi nella loro solitudine senza solidarietà.

Paul Eluard, parlando della *libertà* (e potete sostituire a questa sublime parola l'altro nome, Dio, che con tenerezza custodisce nella storia ciò che è umano e chiede a noi di farlo anche oggi), alla fine degli anni Quaranta del Novecento, dopo aver visto dove potesse giungere l'orrore della manipolazione dei viventi e della loro *essenza*, perseguita anche piegando le leggi al volere dei prepotenti, ha scritto che proclamare il nome della cosa (degli esseri umani, delle idee che li rendono liberi), e scriverlo con chiarezza, è equivalente a farlo esistere:

Su i gradini della morte
Scrivo il tuo nome
Sul vigore ritornato
Sul pericolo svanito
Su l'immemore speranza
Scrivo il tuo nome
E in virtù d'una Parola
Ricomincio la mia vita
Sono nato per conoscerti
Per chiamarti
Libertà.

di Andrea Giulio PIRASTU

Don Tonino Cabizzosu storico della Chiesa sarda



Alla vigilia del suo 40° di messa, don Tonino Cabizzosu, professore di storia della Chiesa presso la facoltà teologica della Sardegna e parroco della millenaria cappella palatina di Nostra Signora del Regno in Ardara (diocesi di Ozieri), ritorna per questa breve conversazione ai suoi ricordi di allievo di don Bosco. Lo fa inquadrando la sua stessa vita personale ed ecclesiale, collegando le sue vicende di studente e poi di prete - per vent'anni direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari e autore di una cinquantina di monografie - alle dinamiche della Chiesa universale e di quella regionale, dei pontificati Wojtyla e Ratzinger fino a questo del magnifico Bergoglio. Il focus è però sulla sua formazione.
Undicesimo figlio di una famiglia patriarcale, don Cabizzosu si iscrisse, con quattro compaesani, presso l'Istituto salesiano di Lanusei nel 1963, grazie all'intuizione di don Antonino Ledda, parroco del suo paese natale (Illorai, SS), ed al forte desiderio espresso dai genitori di avere un figlio sacerdote.

Ci racconta un episodio particolare accaduto durante quegli anni della prima adolescenza?
Uno su tanti. L'Istituto di Lanusei era un Aspirantato che preparava gli studenti alla vita religiosa salesiana. Io mi trovavo a mio agio; quando, grazie alla gioiosa testimonianza dei superiori, capì progressivamente che nel mio animo erano presenti germi vocazionali, vissi un travaglio interiore: farmi salesiano o sacerdote diocesano? Quando mi confidai con don Mario Prina, catechista ed educatore carismatico, ebbi la risposta: "Noi non educhiamo esclusivamente a don Bosco, ma alla Chiesa. Se la tua vocazione ti porta alla vita diocesana, seguila con libertà e gratitudine. Noi saremo sempre a tuo fianco". Negli anni di liceo nel seminario regionale di Cuglieri sviluppai con don Prina e don Giuseppe Federici, altro educatore sensibile e aperto, un intenso epistolario.

Era dura la vita da studente in un istituto salesiano?
Nell'ottobre 1963 ero reduce da un anno trascorso in un collegio vescovile a Brugnato (LS) tenuto dal clero diocesano: il clima era decisamente negativo; oltretutto era la prima esperienza fuori casa per cui piangevo continuamente. A Lanusei, invece, mi sentii subito a mio agio per il clima di famiglia, per il dialogo con gli educatori, per la vivacità della vita oratoriana, per l'apertura missionaria ed ecclesiale. Abituato alle privazioni e a conquistare tutto con sacrificio, la vita comunitaria non mi risultava difficile, anche se controllata dal Consigliere e dagli Assistenti, tra i quali era don Clemente Procenesi. Ricordo con simpatia la vita regolata dal fischietto di don Pilloni, in equilibrio tra esigenze di studio, disciplina e momenti di sereno svago.

Per quale motivo concluse i suoi studi nella capitale, prima al Mandrione poi al Sacro Cuore?
All'inizio della quinta ginnasio, venne meno il docente programmato di latino e di greco per quell'anno scolastico. Il direttore don Federici cercò un sostituto nel presbiterio diocesano o tra i docenti locali, ma invano. Con il permesso dei nostri genitori si decise di trasferire tutta la classe, composta di dodici elementi, all'Istituto del Mandrione a Roma. Fu un anno splendido: oltre la vita interna ci conquistò la bellezza della Città Eterna. L'esame finale lo sostenemmo presso l'Istituto del Sacro Cuore in via Marsala.

Cosa significa oggi, per lei sia come cristiano che come prete diocesano, essere un ex allievo di don Bosco?
A sessantacinque anni di età e quaranta di sacerdozio, penso spesso alle radici della mia vita interiore. Riconosco nei quattro anni trascorsi tra i Salesiani uno dei momenti fondanti la mia personalità di uomo e sacerdote. Per questo motivo sento molto forte il senso della gratitudine per quegli educatori che hanno formato e plasmato il mio animo, con la gioia tipica di don Bosco. In ogni stadio della mia vita, nelle diverse esperienze pastorali e culturali in cui sono passato, ho fatto sempre tesoro della metodologia salesiana, attenta alla formazione dei valori più alti dell'uomo. Mi ritengo non solo ex allievo ma salesiano nello spirito, pur con le caratteristiche del sacerdote diocesano.

Ma nessun rimpianto di non essere diventato un salesiano?
Io penso che ognuno di noi abbia sempre qualcosa da rimpiangere del proprio passato. Io sono più che soddisfatto della mia esistenza e delle diverse esperienze ecclesiali portate a compimento per volontà dei miei vescovi, ma certo ogni tanto penso alle possibilità poste dinanzi a noi dal Signore: non rimpiango (il che vorrebbe dire che sarei insoddisfatto della scelta fatta e non è vero) di non essere diventato salesiano, è quello stile di vita che mi attrae tuttora e, se dovessi riiniziare, lo seguirei con gioia!

Ultima domanda allo storico della Chiesa sarda: come vede la realtà salesiana isolana di oggi e come potrebbe essa meglio rispondere ai bisogni attuali della società e della stessa Chiesa?
Ho sempre coltivato l'amicizia con numerosi Salesiani in Sardegna e nella penisola. Tutti gli Ordini e Congregazioni religiose vivono oggi una difficile realtà a causa del calo delle vocazioni. Piange il cuore vedere case salesiane, come quella di Lanusei, che è stata la culla dell'Opera in Sardegna, essere costretta ad operare al lumicino o essere chiusa. La crisi vocazionale esprime un progetto di Dio, che ancora non riusciamo a comprendere in pienezza. Forse una Chiesa meno clericale e più laicale? Comunque sia, rimane certo che la presenza salesiana nell'isola, anche a ranghi ridotti, costituisce una delle realtà più belle e promettenti in quanto il carisma di don Bosco è di grande attualità per la società odierna. ■

di Piero MAENZA

La giornata regionale degli ex allievi a Messina

Ragione, religione e amorevolezza

Don Bosco guida per i giovani di oggi

Duecento anni ma non li dimostra: il messaggio di don Bosco è quanto mai attuale perché rivolto ai giovani in difficoltà. E proprio per riflettere sul contesto sociale attuale che, nella sostanza, ha molti punti in comune con quello in cui operò don Bosco si sono riuniti gli ex allievi a Messina. Preghiera, testimonianze, con intermezzi artistici (tanto per non dimenticare, l'allegria che deve accompagnare gli ex allievi nel loro servizio), ed un "vademecum", così lo definirei, fatto di richiamo alle radici e di un prontuario con il quale affrontare i tempi di oggi, offerto da Pino Apicella, docente universitario. Ragione, finalità sociali (tutela dei più deboli anche mediante l'istruzione), educazione alla democrazia: queste le putrelle del binario che avrebbe portato il treno dei giovani di don Bosco verso l'obiettivo. Oggi, dice Apicella, assieme a ragione e religione ci vuole anche amorevolezza per una strategia educativa rivolta ai giovani.



Intanto, come molti ricorderanno, nei cortili degli oratori si assorbiva praticandolo un modello etico-comportamentale fatto di sobrietà, non impregnato di consumismo, ma piuttosto indirizzato verso una socialità orizzontale, oggettivamente democratica.

La crisi di oggi ci porta a riconsiderare quali possano e debbano essere i comportamenti più adeguati, liberandoci dal bombardamento edonistico dei vari media, che ci spingono invece verso altre direzioni. Oggi i giovani sono soprattutto oggetto di sfruttamento attraverso le mode, miti, simboli effimeri e menzogneri. Non è vero infatti che i giovani sono tutti uguali: sì in discoteca o allo stadio, ma come consumatori. In realtà al di fuori di questi contesti massificanti contano le appartenenze di ceto, i legami familiari, sono questi che fanno le effettive differenze. La condizione giovanile non è uguale per tutti. Peraltro la massificazione ha insito il pericolo della perdita del senso della responsabilità personale, con conseguente disimpegno morale. I comportamenti più diffusi, al di là del loro valore etico e morale, vengono assunti come esempi da seguire solo perché sono quelli della maggioranza.

Razionalmente oggi occorre un richiamo alla responsabilità personale, familiare e civica (diceva don Bosco: "Onesti cittadini e buoni cristiani). Non si ricorre a Dio solo nelle difficoltà: basta piagnistei e più coraggio con la testimonianza nella società. Infine, ricordando le grida, il vocio dei cortili, più gioia, più allegria nel servizio, nella vita con gli obiettivi di verità e carità che oggi assume sempre più i connotati della giustizia.

Apicella ha rinvigorito (in qualche caso fatto risorgere dal sepolcro della memoria) con le proprie riflessioni le ragioni che hanno fatto crescere generazioni di ex allievi. Ottima nutrizione e riserva per i giorni a venire.

I giovani operano e sono attivi, come hanno dimostrato le testimonianze di Miriam Pace, dell'Unione ex allievi di Catania Salette, e Simona Alaimo, del Centro iniziative giovani di Agrigento.

Una giornata, condotta da Valerio Martorana, con gli interventi di don Enzo Giammello, Pino Orlando, Cesare Di Pietro, Francesco Muceo, don Gianni Russo, Giovanni Platania, e conclusa dalla celebrazione eucaristica presieduta da mons. Calogero La Piana, arcivescovo metropolita di Messina. ■

UNIONE DI TORINO VALDOCCO

AMORE MODERNO SENZA TEMPO

Un ritrovo che, a "memento" del passato e ritorno al futuro - a testimonianza di un "amore moderno senza tempo" nel Bicentenario della nascita di Don Bosco - ha caratterizzato il convegno annuale dell' Unione di Valdocco Casa-Madre, svoltosi domenica 12 aprile, e ha visto la partecipazione di circa 200 exallievi (107 le adesioni al pranzo) a rivivere la realtà della Famiglia salesiana, che trova la specificità e la coesione di tutti i suoi componenti nella definizione "tanti petali un solo fiore, tanti battiti un solo ritmo".
A richiamare l'attenzione sullo spirito di Don Bosco, che ha come fondamento la fede nella Divina Provvidenza, come anima la carità cristiana, come centro i giovani, è intervenuto Don Gianni Moriondo, conferenziere di primo piano, direttore del Primo Oratorio Festivo fondato da Don Bosco. In stile oratoriano ha parlato di Don Bosco, detentore della formula magica della santità nell'allegria, e dell'educatore salesiano in duplice funzione: quella in paramenti sacri che dialoga con Dio e quella popolare dove nell'immaginario collettivo c'e l'oratorio come luogo di aggregazione, fatto di amicizie, amori, gioco, sport, musica, teatro. Mezzi coi quali si arriva a realizzare quella pienezza che ogni giovane cerca nella sua vita, quando a imperare continua a essere il sentimento del cuore (Don Bosco parlava col cuore) che mette in primo piano l'amore. E Valdocco continua ad essere un punto di riferimento umano e cristiano da quando, con Don Bosco, ha preso il titolo nobiliare di "Primo Oratorio Festivo", mentre prima era "deserto d'ogni vita e d'ogni gioia" (così canta la lode). Con questa forza evocativa di fede e di amore, conclusa la giornata del convegno e del contatto profondo con Don Bosco, gli exallievi, stimolati a rivivere spiritualmente e continuare a raccontare un pezzo di storia vissuta, hanno lasciato il luogo dell'incontro e sono risaliti in macchina per dileguarsi nel caos cittadino, affascinati dal clima respirato all'ombra della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Lorenzo Ardissone



UNIONE DI CASERTA

UNA GRANDE FESTA,COME SEMPRE.

Queste le semplici parole per descrivere il 95° Convegno Annuale degli Exallievi Salesiani di Caserta, organizzato dall'Unione Exallievi Don Bosco «Umberto Cirillo» lo scorso 12 aprile proprio presso la casa salesiana della città.
Tantissimi, gli exallievi presenti – oltre duecento – sono giunti da ogni parte d'Italia per ritrovarsi, ancora una volta, insieme tra le mura che li hanno visti crescere e formarsi sotto l'amorevole ala di Don Bosco e Don Rua. Un incontro speciale, quello del convegno annuale, a cui solo in pochi riescono a mancare. L'emozione dell'angolo di cortile preferito, il piacere dell'incontro con il compagno di banco ed i compagni di classe di un tempo, il ricordo per i docenti salesiani che non ci sono più ed il desiderio di confrontare le proprie esperienze con gli exallievi più giovani rappresentano la carica emozionale e la forza motrice di un convegno che, ogni anno, vede sempre più partecipanti.
La giornata ha visto la partecipazione di tantissimi giovani exallievi. Più della metà dei presenti - supportati dal giovanissimo consiglio e dall'altrettanto giovane e dinamico presidente Biagio Narciso - era, infatti, composta da ragazzi e ragazze diplomatisi nel corso degli ultimi anni. Il tema del convegno dell'anno, nel bicentenario della nascita di don Bosco, è stato «La risposta salesiana all'emergenza educativa giovanile. Come Don Bosco con i giovani per i giovani». Un tema decisamente particolare che ha visto, a sua volta, un relatore principale particolare ed entusiasta degli exallievi presenti: Francesco Muceo, presidente della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco. Le parole di Muceo sono state di forte impatto, indirizzate all'impegni e al coraggio necessario, nella vita, per affrontare sfide sempre nuove. Essere presenti nella vita sociale, come exallievi salesiani, vuol dire aderire, con impegno, ad un progetto che mette i giovani al centro, tenendo ben salda la rotta e conoscendo perfettamente il sacrificio a cui si va incontro giorno dopo giorno. Importantissima e sempre calorosa la presenza dei «padroni di casa», don Franco Gallone, direttore della Casa Salesiana di Caserta, e don Nicola Pecoraro, delegato agli exallievi, che hanno condiviso le storie dei tanti exallievi presenti. Presente, come sempre, anche don Franco Lioy, memoria storica, amico e docente di tantissimi exallievi che hanno attraversato il cortile e le aule dell'istituto salesiano della città.



UNIONE DI FIRENZE

58° CONVEGNO ANNUALE

Domenica 12 aprile 2015 si è tenuto il 58° Convegno annuale dell'Unione Ex Allievi/e Don Bosco di Firenze, che può vantare ben 103 anni di storia.
Il presidente ha aperto i lavori con un saluto ed una breve relazione sullo stato attuale dell'unione locale, riferendo anche notizie della realtà regionale Toscana; successivamente è intervenuto il Direttore dell'Opera e Delegato dell'Unione Don Adriano Bregolin con un messaggio di benvenuto ai partecipanti ed alcune riflessioni sull'inserimento delle attività dell'Unione all'interno dell'Opera e nel contesto sociale di riferimento, citando iniziative di successo presso altre unioni.
Come momento formativo è stata proposta la visione di un filmato che riproponeva alcuni punti significativi della Commemorazione ufficiale del Bicentenario della nascita di don Bosco svoltasi il 15 marzo scorso in Palazzo Vecchio a Firenze: in particolare sono stati scelti il saluto del Sindaco di Firenze Dario Nardella (Exallievo di Napoli Portici), l'intervento del Rettor Maggiore Emerito don Pascual Chavez dal titolo "Don Bosco: la sua persona e la sua significanza storica e sociale", il conferimento da parte del presidente Nazionale degli Exallievi Giancarlo Colombo degli attestati di benemerenza a due Exallievi dell'Unione di Grosseto edel Distintivo d'Oro alla famiglia Cantelli Parigi.



Dopo la tradizionale foto di gruppo, è stata celebrata l'Eucarestia e la giornata è terminata con un pranzo consumato in allegria ed il cui ricavato è stato destinato a sostenere il Foyer "Enfants de la rue", la missione salesiana di Pointe Noire in Congo guidata da don Valentino Favaro.

Lorenzo Ardissone

UNIONE DI PALERMO

CONVEGNO ANNUALE 24 MAGGIO 2015

Nel bicentenario della nascita di Don Bosco, con la sponsorizzazione del Consiglio Comunale e dell'ENEL, si è svolto l'annuale Convegno degli Exallievi del Don Bosco Ranchibile presso la Sala delle Lapidi di Palazzo delle Aquile, sede istituzionale del Comune di Palermo.
L'incontro, dal tema "Nel bicentenario della nascita di Don Bosco Buoni Cristiani e Onesti Cittadini oggi a Palermo" moderato dalla giornalista di Telegiornale di Sicilia D.ssa Sandra Pizzurro, si è aperto con il saluto del Presidente Stefano Carpino che, dopo avere ringraziato gli intervenuti, ha illustrato l'identità dell'Exallievo di Don Bosco dalla storia iniziale agli esempi attuali come essere autentici exallievi oggi. Subito dopo è intervenuto il Sindaco Prof. Leoluca Orlando che ha dato il benvenuto ai partecipanti tratteggiando anche la insostituibile opera dei salesiani a Palermo, dal Ranchibile al Gesù Adolescente e soprattutto a S.Chiara, che opera nel quartiere di Ballarò anche a favore dei migranti, e invitando gli exallievi con il loro comportamento ad essere cittadini autentici e stimolo per gli altri con l'esempio.



E' poi intervenuto l'exallievo Aurelio Scavone, consigliere comunale, che ha sottolineato il suo impegno nel sociale sin dai tempi in cui era allievo a favore degli ultimi di questa città, come voleva Don Bosco. Anche l'exallievo Dr. Pippo Russo, Responsabile delle politiche cittadine del Partito Democratico, ha portato la sua testimonianza di impegno sociale ed ecclesiale sin dai tempi della sua frequenza scolastica al Ranchibile. Il Presidente Mondiale degli Exallievi, Dr. Francesco Muceo, exallievo del Ranchibile ha portato i saluti di Don Cereda, vicario del Rettor Maggiore, inoltre ha sottolineato l'importanza che gli exallievi diano sempre testimonianza, nelle realtà in cui vivono ed operano, dell'essere dei veri figli di Don Bosco con la propria fede e il loro impegno sociale.
Ha preso poi la parola Don Giuseppe Cutrupi, Presidente Regionale dei Salesiani per il Sociale, che ha illustrato il "Progetto Jonathan" a favore dei giovani in difficoltà che vivono nella case famiglia e, a tal proposito, viene fatto un collegamento Skype con uno di questi giovani, Tonino, che era alloggiato nella casa famiglia di Via Sampolo e che ha trovato lavoro come chef in un ristorante di Francoforte in Germania che ha riferito di essere rimasto particolarmente legato alla comunità salesiana di Palermo e di essere onorato di appartenere alla folta schiera di exallievi di Don Bosco.
Per l'Enel, sponsor della manifestazione e sostenitrice per il 2015 del Progetto Jonathan, sono intervenuti l'ing. Girolamo Andrea Cicero, Direttore dell'Unità di Business Idroelettrica Sicilia e l'avv. Armando Celone della Funzione Legale della Macro Area Sud.
Entrambi hanno sottolineato che l'Enel, da sempre tradizionalmente sensibile ai temi sociali, su indicazione della Presidenza del Consiglio Comunale di Palermo, ha ritenuto particolarmente meritevole l'impegno profuso quotidianamente dai Salesiani a favore dei giovani meno fortunati, decidendo, dopo accurate valutazioni, di sostenere il Progetto Jonathan per il 2015.
Anche il Direttore del Don Bosco Ranchibile, Don Carmelo Umana, ha portato il suo saluto auspicando un maggiore impegno nel sociale degli exallievi in questa città. La giornata si è conclusa con la S. Messa celebrata dal nostro carissimo Delegato Don Biagio Amata, nel suo cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale.

UNIONE DI ALASSIO

INAUGURAZIONE SALA POLIVALENTE "ANTONIO TASSARA"

Dal 3 maggio 2015, giorno delle celebrazioni del 102 ° Convegno Annuale dell'Unione Ex Allievi di Alassio, nell'atrio dell'Oratorio, fa mostra di sè una targa che commuove ed emoziona tanti alassini che frequentano gli ambienti dell'Istituto, una targa che testimonia l'intitolazione della Sala Polivalente al nostro Presidente Emerito, l'amato e stimato Antonio Tassara.

L'inaugurazione del salone, sede di proiezioni cinematografiche e di congressi durante l'intero arco dell'anno, avvenuta alla presenza del Sindaco dott. Enzo Canepa e di numerose autorità Salesiane e della Federazione Ligure degli Ex-Allievi, è stato l'atto conclusivo di una ricca mattinata di fraternità e condivisione tra tanti partecipanti, che come ogni maggio, da più di un secolo, giungono da varie parti d'Italia per incontrarsi e rivivere quegli stessi ambienti che li avevano visti studenti. Durante la Santa Messa, dedicata a San Giovanni Bosco, nell'anno del Bicentenario dalla sua nascita, concelebrata dal Direttore dell'Istituto, don Gino Bruno; dal Delegato salesiano dell'Unione, don Giulivo Torri e dall'amico già delegato don Beppe Colombara, il Presidente Simone Marx ha presentato le attività della nostra Onlus, in particolare quelle svolte dai Giovani Ex-Allievi (Gex), e ha ricordato anch'egli, a nome dell'intero consiglio direttivo, Antonio dicendo: "Il nostro impegno oggi è quello di rispettare una promessa e di portare avanti il lavoro intessuto da Antonio Tassara in questi anni, al massimo delle nostre forze e delle nostre capacità". Sono seguite le attribuzioni, a studenti meritevoli di medie e liceo, di quattro borse di studio alla memoria dell'Ing. Rattenni; del Prof. Tassara; del delegato, mancato a giugno, 2014 don Ermanno Branchetti e del Dott. Bottazini e la consegna dei Distintivi d'Oro, ai membri iscritti all'Unione, della classe 1935.



Luca Russo

UNIONE DI PORDENONE

BON BOSCO: 200 ANNI D'AMORE PER I GIOVANI

Sabato 11 aprile si è svolto il Convegno Annuale, tradizionale momento di incontro e di preghiera. Dopo il saluto del Direttore dei salesiani don Germano Colombo, del Presidente Unionale Daniele Rampogna, del Presidente Ispettoriale Exallievi/e Paolo Libralon e la relazione economica della tesoriera Nicoletta Collauto si è aperto il Convegno che quest'anno, bicentenario della nascita di Don Bosco, aveva per titolo "Don Bosco: 200 anni d'amore per i giovani"

Interessante è stata la tavola rotonda curata da Valentina Binot, psicologa e vicepresidente giovani Exallievi. Il tema di quest'anno ha voluto riprendere la sfida lanciata dal Rettor Maggiore dei salesiani nel messaggio di quest'anno: "Come Don Bosco: Con i Giovani, Per i Giovani". Interrogandosi su quali sono le sfide per i giovani che la società odierna pone, il Consiglio di Presidenza dell'Unione Exallievi di Pordenone, si è chiesto quale possa essere stato il valore aggiunto che un'educazione salesiana basata sui principi di don Bosco è stata in grado di donare agli Exallievi, individuando nell'esempio che gli adulti che hanno accolto, accudito, insegnato e ascoltato migliaia di ragazzi hanno profuso, con la consapevolezza che ai giovani passano con maggior efficacia gesti concreti da parte di persone coerenti, credenti e adulte. Per questo sono state individuate due personalità, Exallieve entrambe: Carlotta De Franceschi, Consigliere Economico del Presidente del Consiglio e Barbara Bianconi, titolare della Adexe, consulenza tecnico legale per la tutela della proprietà dei titoli industriali, che hanno raggiunto delle eccellenze nel loro campo. La tavola rotonda, moderata da don Enrico Peretti, Delegato Ispettoriale Exallievi/e e direttore Istituto San Marco di Mestre, è stata dinamica e snella: le due giovani ospiti hanno instaurato un bellissimo confronto personale e il pubblico presente in sala ha potuto apprezzare le loro parole sincere, integrando le affermazioni e ponendo l'accento sul valore aggiunto garantito dalla frequentazione delle Scuole salesiane sia dal punto di vista formativo, che di quello dell'educazione, anche spirituale.



Al termine della Santa Messa della festa nella chiesa parrocchiale è stato conferito il diploma di benemerenza all'Exallievo Sergio Variglia, per la sua particolare attenzione all'aiuto al prossimo e alle attività missionarie. Ma le emozioni di una giornata intensa non sono terminate con il Convegno: sabato 25 aprile, solennità del nostro patrono San Marco, dopo il pontificale del Vescovo Pellegrini in Duomo, all'Exallieva Carlotta De Franceschi è stato assegnato il premio San Marco, massimo riconoscimento della città e della provincia di Pordenone. Carlotta, dopo la maturità classica conseguita presso il Collegio Don Bosco di Pordenone, si è laureata nel 2000 con 110/110 con lode in tre anni e mezzo alla Bocconi di Milano, ricevendo la medaglia d'oro al merito conferita dal Rettore. Dopo alcuni anni vissuti tra Londra e New York ora è membro del Gabinetto del Presidente del Consiglio come Consigliere Economico. Un riconoscimento, dopo la partecipazione della De Franceschi al Convegno, quanto mai propizio alla scuola di Don Bosco, nell'anno bicentenario della Sua nascita e dopo novant'anni di presenza in città.

Daniele Rampogna

FEDERAZIONE ISPETTORIALE NORD-EST

LA FESTA DEL SI



Lo scorso sabato 16 Maggio si è svolta nell'Oratorio Salesiano "San Giusto" di Chioggia - promossa dalla Federazione ex allievi/e don Bosco del Nord Est - la "Festa del Si", nella fausta ricorrenza del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco. Tale felice iniziativa è servita a rinnovare il filiale amore a Maria Ausiliatrice e a don Bosco, da parte degli ex allievi/e salesiani del Triveneto. L'importante assise ha voluto, altresì, ricordare l'esemplare figura del salesiano don Bruno Martelossi, e, non da ultimo, rendere - assieme alla Città di Chioggia che ha concesso il patrocinio a tale manifestazione - un segno di pubblica riconoscenza ai Salesiani che hanno operato e che tuttora operano, secondo il carisma di don Bosco, a favore della gioventù clodiense. Nel teatro, alla presenza di numerose delegazioni degli ex allievi/e, don Rossano Zanellato, direttore della casa salesiana di Chioggia e delegato della locale Unione, ha portato un caloroso saluto di benvenuto. È seguita la dotta e profonda "lectio magistralis" su: "Le nuove sfide della Famiglia", a cura dell'ex allievo mons. Dino De Antoni, arcivescovo emerito di Gorizia, seguita, con particolare attenzione, dai convenuti. Nello stile tipico salesiano gli interventi di don Jean Rebellato, vicario del sig. Ispettore e di don Enrico Peretti, delegato ispettoriale ex allievi/e. L'assessore alle politiche sociali del Comune di Chioggia, Massimiliano Tiozzo, ha poi porto, a nome della civica amministrazione, il saluto ai convenuti, esprimendo, nel contempo, il vivo riconoscimento della Comunità Clugiense ai Salesiani - presenti nella nostra città dal 1899 - per il bene dispensato ai figli di Chioggia, con passione educativa e spirito di fede sacerdotale, secondo il carisma di don Bosco. Il Presidente dell'Unione clodiense, Dario Gallimberti, a tal punto, ha consegnato un diploma di Benemerenza al salesiano don Italo Fantoni, approssimandosi il 60° anniversario di ordinazione presbiterale. Infine, il Presidente della Federazione Ispettoriale ex allievi/e Nord Est, Paolo Libralon, - dopo un intervento ricco di eminenti valori - ha consegnato attestati di Benemerenza all'ex allievo dell'Unione di Chioggia, Cap.no l.c. Giorgio Schiavon, al vicario don Jean Rebellato e al delegato don Enrico Peretti, mentre con distintivi d'oro della Federazione Nazionale sono stati omaggiati gli ex allievi Armando Fiscon, Tiziano Marchesan e Giuseppe Rettore dell'Unione di Castello di Godego. La S. Messa, presieduta dal vescovo di Chioggia, mons. Adriano Tessarollo, nella chiesa Maria Ss.ma Ausiliatrice, con i canti sostenuti dalla bella corale degli ex allievi di Chioggia, diretta dal m.o Loris Tiozzo, ha concluso la mattinata. È seguita poi la gioiosa agape fraterna, nelle sale dell'Oratorio, curata dal Masci di Chioggia. Nel pomeriggio c'è stata la visita guidata al Museo diocesano d'arte sacra, al Santuario di San Domenico e alla Cattedrale di Santa Maria Assunta.

Giorgio Aldrighetti

UNIONE DI SAN CATALDO

DISTINTIVO D'ORO AD ETTORE AMICO



Domenica 12 aprile 2015 rimarrà negli annali della storia della famiglia salesiana che ha visto la celebrazione del 69 convegno annuale degli exallievi di don Bosco, l'intitolazione del salone degli exallievi al compianto don Michele De Paquale, alla presenza del vescovo Mario Russotto, e l'assegnazione del distintivo d'oro al dott. Ettore Amico, da parte della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco.

"Ci vuole passione in tutto quello che facciamo - ha sottolineato il dott. Valerio Martorana, direttore della rivista Voci Fraterne e componente della Presidenza nazionale degli Exallievi - ed in questa città i salesiani di don Bosco vi hanno trasmesso questa passione nel fare del bene agli altri. Solitamente chi fa del bene, non lo dice mai; non si ostenta la carità, si agisce con riservatezza, con umiltà: è il caso del dott. Amico. Ed allora perché portarlo a conoscenza della collettività? Perché, in questa epoca di mediocrità, non c'è solo gente che saccheggia il prossimo, ma c'è chi silenziosamente fa del bene. Alle nuove generazioni dobbiamo dirlo che si può essere, in questo modo, buoni cristiani ed onesti cittadini, così come ha voluto il nostro Padre, Maestro ed Amico, don Bosco".

"San Cataldo - ha ribadito il vicesindaco Aldo Riggi - è una città salesiana, in giunta siamo un monocolore di exallievi".

"Non mettiamo sotto il moggio la lanterna - ha sottolineato il presidente della locale Unione, Totò Iacona - la luce deve essere fatta conoscere attraverso la discrezione e l'umiltà che caratterizzano la persona del dott. Ettore Amico".

"San Cataldo è una delle realtà vive e dinamiche della Sicilia Salesiana - ha evidenziato nel suo intervento, l'ing. Giovanni Costanza, Vice presidente nazionale degli exallievi di don Bosco - e queste testimonianze di vita quotidiana ci dicono che si può stare ancora con i giovani, seguendo la strenna del nostro Rettor Maggiore per il 2015: come don Bosco, con i giovani e per i giovani".

Al dott. Amico, 81 anni, la "Maxima cum laude exallievitatis". Ad assistere in platea il suo amico di infanzia, con cui ha frequentato l'asilo, don Raimondo Frattallone: "sono qui per Ettore, un mio "amico", di nome e di fatto. Siamo una famiglia, al di là della peculiarità dei suoi rami, che si aiuta, che ha al centro i giovani, specialmente i più bisognosi. Ad multos annos!".

UNIONE VENETA OVEST

IL VILLAGGIO DON BOSCO HA CELEBRATO IL SUO MEZZO SECOLO

Da 50 anni il nome di San Giovanni Bosco è saldamente legato alla Comunità di Caselle. Questa è la frase scelta per celebrare il 50° anniversario dell'inaugurazione del Villaggio don Bosco costruito nella popolosa frazione - che ormai ha raggiunto i 5mila abitanti - del Comune di Sommacampagna (Verona). Era domenica 21 marzo 1965 quando - come racconta l'allora parroco don Pietro Gottardi nel bollettino parrocchiale - venne solennemente inaugurato il primo gruppo di case, sorto nel giro di tre anni con il sacrificio di alcune famiglie lavoratrici che sono riuscite ad acquistare il terreno (mille lire al metro quadro) e fabbricarsi una casetta



L'interessamento degli ex allievi salesiani è stato determinante per chiedere che questo primo complesso di case, che consentiva per l'appunto la prima vera espansione del paese, fosse intitolato al santo dei giovani, don Giovanni Bosco. Le cronache del tempo e le foto scattate quel giorno raccontano di una grande partecipazione di massa alla Santa Messa e al seguente corteo dalla chiesa al villaggio con la conclusiva cerimonia d'inaugurazione. Intervenne un cospicuo gruppo di ex allievi salesiani provenienti da tutto il circondario guidati dal presidente regionale Angelo Sartori, e una moltitudine di cittadini con in testa il parroco don Pietro Gottardi e don Tullio Sartor, direttore dell'Istituto don Bosco di Verona. Dopo 50 anni da quegli eventi, i volontari del villaggio che da diverso tempo organizzano ogni anno le celebrazioni per ricordare la figura di don Bosco, hanno voluto celebrare solennemente l'importante anniversario acquistando una statua del santo torinese da donare alla chiesa parrocchiale per la devozione dei fedeli. Il 25 gennaio 2015, nella domenica in cui la parrocchia celebra la figura di San Giovanni Bosco, numerose famiglie si sono ritrovate davanti alle lapidi con l'effige del santo per portare in processione la nuova statua di don Bosco. Il parroco don Roberto Tortella e il salesiano don Vittorio Toninandel, che ha prestato servizio a Caselle per alcuni anni come aiuto parroco, elogiando la figura del santo e ricordando ai presenti il fulgido esempio da lui lasciato, hanno proceduto alla benedizione del villaggio e poi, assieme agli altri due sacerdoti che operano in paese, il curato don Alessandro Valbusa e il collaboratore parrocchiale don Roberto Oberosler, hanno avviato la processione. La nuova statua di don Bosco è stata, quindi, portata in chiesa per la celebrazione eucaristica e, al termine, è stata benedetta e posta in un altare appositamente rinnovato con il lavoro di alcuni volontari. Il tradizionale rinfresco, sempre curato dagli abitanti del villaggio, ha chiuso questa giornata di festa a cui hanno partecipato il sindaco di Sommacampagna, Graziella Manzato, unitamente ai consiglieri comunali di Caselle; sono intervenuti anche Bruno Pegorari, presidente dell'Ispettoria Veneto ovest San Zeno e Celestino Ottaviani, presidente dell'unione ex allievi del Comune di Sommacampagna. Le celebrazioni del primo mezzo secolo del villaggio hanno rinvigorito il ricordo dell'opera di don Bosco, santo caro alla Comunità di Caselle, tanto che l'edificio della scuola primaria è stato dedicato alla memoria del giovane San Domenico Savio.

Stefano Tassini

UNIONE DI VERCELLI

CONVEGNO ANNUALE



Giornata di festa domenica 19 aprile per la Comunità Salesiana di Vercelli e in particolare per il Centro Professionale. Si sono trovati per il loro convegno annuale gli ex allievi del Don Bosco a cui si sono unite in amicizia un gruppo di ex allieve dell'Oratorio femminile guidate da Suor Rosetta e dalla Presidente Andreina Tricerri. Molta emozione per i più anziani nel rivedere i volti amici e luoghi dove hanno vissuto gran parte della vita giovanile nella formazione umana e professionale. Buoni cristiani e onesti cittadini era l'incipit di Don Bosco ai suoi ragazzi per farsi valere nella famiglia, nel lavoro, nella società civile. Durante l'assemblea gli ex allievi hanno seguito con attenzione l'intervento del Direttore del Centro di formazione professionale Silvano Lago che li ha aggiornati sulle novità della scuola che resta punto di riferimento sul nostro territorio per la formazione al lavoro che avviene oggi anche in un contesto di scolarità multi etnica ma in un quadro di reciproco rispetto. Coinvolgente, ha ricordato Lago, per i ragazzi è stata l'esperienza fatta con la passeggiata lungo i sentieri della Via Francigena, patrocinata e guidata dall'Associazione vercellese, per educare al rispetto dell'ambiente che ci circonda. Una specie di rivisitazione , in questo Bicentenario della nascita di Don Bosco (1815/ 2015) delle storiche passeggiate del Santo con i suoi ragazzi, lungo i sentieri delle colline del Monferrato. Positivo infine l'invito raccolto da diversi ex allievi di ritrovarsi per dare vita ad un rinnovo del Consiglio di Presidenza dell'Unione per un ricambio generazionale ormai indispensabile. A tutti gli intervenuti è poi stata consegnata una breve storia della nascita (1947) della Scuola di Formazione Professionale e del suo sviluppo fino ai nostri giorni dettata da Giuseppe Tricerri tra i primissimi allievi e recentemente scomparso.

Gian Carlo Volpiano

UNIONE DI PARMA

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI DON BOSCO

Buoni cristiani ed onesti cittadini così diceva don Bosco ai suoi ragazzi ogni qualvolta volesse fare leva sull'importanza della legalità. L'Unione Exallievi di Parma ha deciso di intitolare proprio così il Convegno organizzato in occasione del Bicentenario della nascita di Don Bosco presso il Teatro del Carmine del 9-10 maggio 2015.
Il convegno ha visto la partecipazione di alcune figure illustri del panorama salesiano ed economico, primo fra tutti il Vice Rettore Maggiore Don Francesco Cereda, e non per ultimi il Presidente di Chiesi Farmaceutici, Dottor Alberto Chiesi, e l'amministratore delegato di Conad, Dottor Francesco Pugliese.



Gli interventi, che hanno toccato argomenti come quello della legalità, della leadership e dell'onestà, hanno aperto la strada agli altri eventi, come il Concerto-Meditazione della soprano Mara Bezzi e del maestro Carlo Capra, intitolato "La Madonna di Don Bosco"; la Santa Messa presieduta da Don Francesco Cereda nella Basilica di San Giovanni Evangelista a Parma; il musical su Madre Maria Domenica Mazzarello dal titolo "Sei con noi", ideato ed interpretato magistralmente dal gruppo dell' OCG "Mondo Giovane" dell' Istituto Santo Spirito FMA di Livorno, per ricordarci che "è quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria". Al termine del convegno, il Vicepresidente GEX Matteo Lai e il tesoriere nazionale Carlo Grancelli, hanno premiato, con il Distintivo d'Oro l'unione ex allievi di Montechiarugolo (PR). Innanzitutto per aver gestito e portato avanti la scuola di Montechiarugolo con grande impegno e dedizione, e anche per l'impegno, all'interno dell'operazione "Mare Nostrum", ad ospitare immigrati provenienti dalla Nigeria e ad insegnare loro la lingua e un mestiere, proprio secondo il modello di Don Bosco.
Una grande festa durata tutto il weekend, che ha visto tanti ex allievi e non solo riuniti insieme per celebrare e festeggiare il nostro Santo, che tanto ci ha insegnato e tanto continua ad insegnarci oggi, anche a duecento anni dalla sua nascita.

UNIONE DI CIVITAVECCHIA

DON ROSARIO ASCI SDB: 50°DI SACERDOZIO

Il giorno 19 aprile 2015 alle ore 18.00 presso la parrocchia Sacra Famiglia di Civitavecchia alla presenza del Vescovo di Civitavecchia Mons. Luigi Marrucci e di tutta la comunità salesiana il nostro delegato exallievi/e Don Rosario Asci ha concelebrato la S. Messa in ricordo della sua Ordinazione Sacerdotale avvenuta il 20 Aprile 1965 presso la Basilica di Don Bosco a Roma.
La S.Messa è stata partecipata da numerosissimi fedeli della comunità parrocchiale Sacra Famiglia di Civitavecchia presso la quale opera incessantemente da circa 10 anni con particolare attenzione ai malati della parrocchia. Commoventi sono state le parole del nostro parroco Don Enzo e del Vescovo Luigi che hanno ricordato e ringraziato Don Rosario per il suo impegno sacerdotale in 50 anni di attività.
Al termine della cerimonia Don Rosario con una certa commozione ha ringraziato tutti i presenti consegnando un ricordino del suo 50° di Ordinazione Sacerdotale che riporta il seguente ringraziamento : " Grato al Signore a Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implora le divine Benedizioni su tutti i parenti, confratelli,exallievi e amici e la beatitudine eterna su Mamma, Papà e il fratello Aldo."
I festeggiamenti sono continuati con una cena in suo onore alla presenza del Vescovo, di tutti i sacerdoti salesiani di Civitavecchia e dal Direttivo degli exallievi/e. Lunedì 20 Aprile alle ore 18,00 gli exallievi/e presso la loro sede hanno festeggiato di nuovo Don Rosario donandogli una targa ricordo che riporta due foto emblematiche …la prima appena ordinato sacerdote e la seconda ...dopo 50° anni!
Don Rosario nato a ORTONA dei Marzi il 22 Marzo 1934 si è formato presso le scuole salesiane di Gaeta, Lanuvio e Castellamare di Stabia. Dopo l'ordinazione sacerdotale ha dedicato tutto il suo impegno soprattutto ai giovani, come Don Bosco, presso gli oratori di Cinecittà, Borgo Don Bosco Centocelle, Gaeta e Formia dove ha istituito il primo oratorio salesiano e dove ha insegnato religione nelle scuole medie per circa 10 anni. Dal 2004 è vice parroco della parrocchia Sacra Famiglia di Civitavecchia.



IN RICORDO DEL VESCOVO CARLO CHENIS



Il 21 marzo gli Exallievi/e di Don Bosco hanno voluto ricordare il Vescovo di Civitavecchia Carlo CHENIS, scomparso il 19 marzo 2010, con una S.Messa celebrata presso il Santuario della Madonna delle Grazie di Allumiere dove, per sua volontà testamentaria, è sepolto.

Dopo che il presidente, Gianni Paparozzi, ha deposto un vaso di fiori sulla tomba di Don Chenis è stata celebrata la S.Messa dal Direttore dell'opera salesiana di Civitavecchia Don Enzo Policari che ha ricordato nella omelia la vita di Don Chenis.

Era il 24 febbraio 2007 quando fece il suo ingresso all'oratorio salesiano dicendo ai giovani: "La Chiesa siete Voi, vincendo la sfida del pessimismo e del disagio".

Culmine del suo episcopato, i festeggiamenti per l'arrivo in città dell'urna con le spoglie di Don Bosco: tantissimi fedeli accorsero al porto e varcarono insieme al santo dei giovani la storica Porta Livorno, antica via d'accesso alla città che Don Bosco attraversò il 21 febbraio del 1858 nel corso del suo primo viaggio a Roma.

"È stato un vero Homo Apostolicus", ha detto il card. Tarcisio Bertone, suo amico di sempre, che il 23 marzo 2010 ha presieduto le solenni esequie nel porto di Civitavecchia alle quali hanno partecipato oltre 10 mila fedeli, tre cardinali, 60 vescovi, 200 sacerdoti e 200 suore. Durante la celebrazione è stato letto un brano del testamento spirituale di mons. Chenis: «Non ho gustato il Paradiso, ma l'ho pregustato nel sorriso delle persone che mi hanno voluto bene. Chiedo scusa per gli errori e se a volte ho brontolato tanto com'è nel mio carattere. Ho trovato tanti amici, ho amato questa Chiesa, felice di essere stato chiamato qui. Ho amato tutte le persone qualunque fosse stato il loro ceto di appartenenza, perché ho potuto frequentare e godere la sapienza di tutti».

Don Pierino Del Vento è ritornato al Padre



Sabato 9 maggio u.s. un gruppo di ex-allievi dell'Oratorio Salesiano di Portici, come previsto dal programma del proprio Convegno annuale, si sarebbe dovuto recare all'Istituto Salesiano di Salerno per condividerne un momento con Don Pierino Del Vento, che proprio a Portici fu direttore dell'Oratorio alla sua prima nomina nel 1952 e che da allora è rimasto sempre nei cuori di quegli exallievi e di tanti altri, ultimi – ma solo cronologicamente – quelli di Salerno, con i quali ha vissuto molti degli ultimi anni del suo sacerdozio. Ma quello che avrebbe dovuto essere un incontro gioioso si è tramutato inaspettatamente in funerale, perché don Pierino, nella notte di venerdì 8 maggio, è stato richiamato alla casa del Signore. Grande la commozione. La sua veneranda età (92 anni) non ha impedito che molte persone, anche loro non più giovani, durante il rito funebre si sentissero rigare il viso da calde lacrime. Perché don Pierino, degno figlio di Don Bosco e tenace e convinto continuatore della Sua opera, era un simbolo e come tale sembrava non dovesse finire mai. Ma in realtà, don Pierino non è finito in una notte di maggio di questo anno, perché il suo ricordo, per il suo carisma, la sua testimonianza e la sua opera, vivrà per sempre nei cuori di noi exallievi dell'unione di Portici, degli exallievi dell'unione di Salerno e di tutti coloro i quali hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Unione exallievi di Don Bosco di Portici

Don Luigi Lacroce: l'uomo, il sacerdote



1942-2015

L'uomo in pantaloni scuri, impermeabile, maglia dolcevita nero, basco in testa sempre, spessi occhiali chiari da vista, un libretto nelle mani. Don Luigi Lacroce non lo avresti perso nella fisionomia, non alto, robusto, una storia bovese pluridecennale, un'icona immodificata ma speciale, salesiano sacerdote nella cittadina jonica fin dal 1981.

Vitale dentro lo spirito, la cultura significativa, nutrita di studi classici, dell'opera dei Padri della Chiesa, dei Libri Sacri, della storia in generale e della congregazione salesiana..

Lo andavo a trovare, ogni tanto, come da amichevole promessa nella sala soggiorno della casa salesiana, al secondo piano, desiderava parlare, dialogare, sentire altra voce, respirare altro dai muri di casa. Si parlava di questioni sociali, della vita del paese, della politica italiana e mondiale, di libri, di storia della Chiesa di cui era studioso di spessore.

Desiderava il saluto, quella vicinanza diretta, da persona a persona, sentire il prossimo come lui lo sentiva, come il Vangelo e il suo sentimento della missione salesiana gli dettavano; sia che fosse in Oratorio con i giovani, che fosse presente dentro alle attività delle associazioni, sia che andasse per la strada, all'edicola o alla chiesa dell'Immacolata, per la Santa Messa. Certo è che don Luigi, fu un sacerdote speciale per la comunità di Bova Marina.

Molti lo ricorderanno, per avere apprezzato le qualità della sua spiritualità, tanti per avere sperimentato l'amicizia di un grande uomo.

Santo Scialabba

NELLA PACE DEL SIGNORE

CARBUTTI RICCARDO - EX ASPIRANTATI
DELICATO ANGELO - TORRE ANNUNZIATA
D'IPPOLITO FEDERICO - LAMEZIA TERME
FOLLI EMILIO - FIRENZE
GARAVINI ADALBERTO - FORLI'
GOBERTI ANNIBALE - FORLI'
GUARINO GIULIA - TORRE ANNUNZIATA
LOMBARDI LAMBERTO - FORLI'
RAFFIN ERNESTO - PORDENONE
SORRENTINO ANGELO - TORRE ANNUNZIATA
VERONESI PASQUALE MARINO - SAN MARINO R.S.M.
ZURLI CANEVARI ALDINA - PAVIA

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Destina alla nostra Associazione il

5 x MILLE

di ciò che devi come tasse

Riporta questo numero

97347620581

nello spazio ASSOCIAZIONI
della dichiarazione dei redditi
730-CUD-UNICO

E CON LA TUA FIRMA SOSTIENI LE ATTIVITA' DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Si tratta di un gesto generoso che a te non costa assolutamente nulla: nel caso il 5 per mille non venga devoluto a nessuna associazione, resterà comunque una parte delle imposte da pagare e sarà incamerato dallo Stato

non è alternativo all'8 per mille:
destinare il 5 per mille ad una associazione non impedisce di devolvere l'8 per mille alla Chiesa cattolica

Segnalalo via e-mail a tutte le persone che conosci (non dimenticando professionisti del settore come commercialisti e operatori che lavorano nei CAAF)

GRAZIE PER IL TUO AIUTO!

PROVOCAZIONI (Ci potrebbe riguardare?)

a cura di Don Enzo Giammello

Tempo di crisi, tempo di opportunità

Non sarebbe onesto negarlo: la crisi oggi è lacerante, perché al ricordo, di un passato segnato da riconoscimenti, consensi e grandi realizzazioni, si contrappone oggi un presente nel quale pesano anche il calo numerico e l'aumento dell'età media. Un presente che sembra carico di incertezze.
Ma nella prospettiva evangelica, la rassegnazione, il fatalismo che si oppone alla speranza, costituiscono un rifiuto della grazia dello Spirito Santo, sono peccati che non possono essere perdonati "perché il dubbio per l'ottimismo, per il progresso, per l'utopia è un assalto frontale allo Spirito" (Benedetto XVI).
Lo sappiamo, prerogativa dello spirito salesiano è l'ottimismo: non ci lasciamo scoraggiare dalle difficoltà, perché abbiamo piena fiducia nel Padre: "Niente ti turbi", diceva don Bosco. L'acqua può diventare vino. Anche in mezzo a tanta zizzania, il grano può crescere ancora.
Affrontare la crisi richiede che ogni Unione e ciascuno di noi si metta in gioco con lucidità e coraggio, senza accampare scuse o delegare. Seguendo don Bosco, riprendiamo a sognare il futuro. Elaboriamo progetti per i quali spenderci e lavoriamo perché i sogni diventino realtà.
Invochiamo la forza dello Spirito Santo: con Lui tutto è possibile.
Intercedano per noi L'ausiliatrice e don Bosco

"Non possiamo pretendere che le cose cambino,
se continuiamo a fare le stesse cose.
La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni,
perché la crisi porta progressi.
"La creatività nasce dall' angoscia, come il giorno nasce dalla notte oscura.
È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie.
Chi supera la crisi, supera sé stesso senza essere superato.
Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni.
La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza.
L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie d'uscita.
Senza la crisi non ci sono sfide, senza le sfide la vita è una routine, una lenta agonia.
Senza la crisi non c'è merito.
È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze.
Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla".

(Albert Einstein)

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO